



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

260^a seduta (pomeridiana): mercoledì 24 novembre 2010

Presidenza del presidente POSSA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabb. 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabb. 7 e 7-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013

– **(Tabb. 13 e 13-bis)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013

(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5^a Commissione: rapporto favorevole con osservazioni sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di

legge di stabilità; rapporti favorevoli con condizioni sulle tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza, e sulle tabelle 13 e 13-bis, nonché sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

* PRESIDENTE, <i>relatore sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità</i>	Pag. 3, 5, 13 e passim
ASCIUTTI (PdL)	4, 18, 25 e passim
BONDI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>	23, 24, 25
CERUTI (PD)	7
FRANCO Vittoria (PD)	22, 25, 26
* GARAVAGLIA Mariapia (PD)	10
* GIAMBRONE (IdV)	15, 24, 27
GUSTAVINO (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE)	18
MARCUCCI (PD)	19, 24
PITTONI (LNP)	28
PROCACCI (PD)	5
* RUSCONI (PD)	3, 4, 14 e passim
* SERAFINI Anna Maria (PD)	8
VICECONTE, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	13
* VITA (PD)	20, 21, 25
ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	30

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono il ministro per i beni e le attività culturali Bondi e il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Viceconte.

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabb. 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabb. 7 e 7-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013

– **(Tabb. 13 e 13-bis)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013

(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5^a Commissione: rapporto favorevole con osservazioni sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità; rapporti favorevoli con condizioni sulle tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza, e sulle tabelle 13 e 13-bis, nonché sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2465, 2465-bis (tabelle 2 e 2-bis, 7 e 7-bis, 13 e 13-bis) e 2464, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana, nel corso della quale sono state svolte le relazioni introduttive.

Avverto che sono stati presentati ordini del giorno ai disegni di legge nn. 2464 e 2465.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per sottolineare due aspetti.

Innanzitutto, pur comprendendo tutte le ragioni di merito che in questo momento motivano la protesta degli studenti e dei ricercatori universitari, a nome del mio Gruppo condanno quanto verificatosi questa mattina da parte di una minoranza di manifestanti che ha tentato di entrare nel Senato. Riteniamo infatti che qualsiasi forma di mancanza di rispetto istituzionale e di violenza vada, comunque, condannata. Come poi si evincerà dai nostri ordini del giorno, vi è una comprensione assoluta delle motivazioni per cui in tanti atenei d'Italia ricercatori e studenti stanno prote-

stando, fermo restando che occorre distinguere queste motivazioni sostenute dalla gran parte di coloro che protestavano, dall'atteggiamento di una minoranza di cui non condividiamo i metodi, né, soprattutto, la mancanza di rispetto di alcuni luoghi che – forse perché siamo un po' romantici – consideriamo sacri, aggettivo con la minuscola non casualmente presente nella nostra Costituzione.

Ciò premesso, propongo – ed in tal senso ci rivolgiamo anche agli altri Capigruppo – di rinunciare a intervenire nell'ambito della discussione congiunta così come alle repliche, onde lasciare spazio più ampio alla illustrazione di tutti gli ordini del giorno presentati.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo anch'io sull'ordine dei lavori. Ringrazio il senatore Rusconi per essere intervenuto a difesa delle istituzioni perché le manifestazioni democratiche sono giuste se però correttamente svolte. Spesso e volentieri si utilizzano alcune manifestazioni per fare guerriglia urbana ed è proprio quanto oggi si è verificato, come dimostra l'attacco alle istituzioni e alle sedi di alcuni partiti, per creare problemi che, a mio avviso, hanno un rilievo più sociale che sostanziale. Non so se le proteste dei ricercatori – ed in ciò mi differenzio da quanto osservato dal collega Rusconi – possano considerarsi corrette, visto che alla Camera e anche in sede di sessione di bilancio in questo momento stiamo cercando di individuare delle soluzioni soprattutto a loro favore. Siamo perfettamente consapevoli dei problemi che affliggono il settore della ricerca, così come sappiamo benissimo che tali problemi vengono soprattutto avvertiti da coloro – lo dico tranquillamente e con molta franchezza – che aspirano ad un passaggio a professori di seconda fascia che vorrebbero *ope legis*, senza magari aver mai portato a termine un lavoro di ricerca o presentato una pubblicazione. Ci sono ricercatori che dopo sei anni di didattica, chiedono di entrare nei ruoli, richiesta a cui personalmente mi sono sempre opposto, così come credo dovrebbe fare chiunque abbia a cuore la nostra università. In realtà, ci sono molti ricercatori che giustamente meriterebbero di passare in seconda fascia ma che per tanti motivi, a tutti noti e che quindi non mi soffermo ad enunciare, sono tuttora in attesa di tale passaggio. Stiamo cercando una soluzione per i prossimi sei anni soprattutto per questi soggetti e proprio in questa fase si viene a manifestare davanti al Senato lanciando lacrimogeni e colpendo persone. Mi risulta che un questore sia stato colpito...

RUSCONI (*PD*). No, ha avuto un malore. Posso dirlo perché ero presente e del resto ciò corrisponde a quanto dichiarato dallo stesso Presidente del Senato.

ASCIUTTI (*PdL*). Non mi sembra tuttavia che vicende simili possano essere considerate una manifestazione democratica.

Detto questo, concordo con la proposta avanzata dal senatore Rusconi a nome del Gruppo del PD in ordine al prosieguo dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

Passiamo quindi all'illustrazione degli ordini del giorno al disegno di legge n. 2465, relativamente alla tabella 7, nonché alle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2464.

Procedo all'illustrazione dell'ordine del giorno G/2465/1/7/Tab. 7 di cui sono primo firmatario e che riguarda i 14 collegi universitari legalmente riconosciuti dal MIUR, che gestiscono 45 residenze in 15 città e ospitano 4.000 studenti di talento.

Nel 2010 il capitolo 1696, che finanzia questi collegi legalmente riconosciuti, aveva una dotazione di oltre 27 milioni di euro. Nel 2011 tale capitolo è stato ridotto più del 50 per cento ed oggi ammonta a 13.587.912. Si tratta di un taglio troppo drastico che mette in serio rischio la prosecuzione delle attività di molti dei collegi esistenti. Nell'ordine del giorno viene segnalata questa, che costituisce a mio avviso una anomalia, e si impegna il Governo, nell'ambito delle procedure di assestamento del bilancio 2011, a rimodulare nella missione «Istruzione universitaria» le risorse del programma «Diritto allo studio», affinché possano essere adeguati i contributi ai collegi universitari legalmente riconosciuti.

Nell'ordine del giorno si impegna altresì il Governo a valutare l'opportunità, nell'ambito delle procedure di predisposizione del bilancio 2012, di cui all'articolo 23 della legge n. 196 del 2009, come derogate dall'articolo 2 del decreto-legge n. 78 del 2010, a rimodulare le risorse all'interno delle missioni «Istruzione scolastica» e «Istruzione universitaria», affinché possano essere adeguati i contributi ai collegi universitari legalmente riconosciuti.

PROCACCI (PD). L'ordine del giorno G/2465/2/7/Tab. 7, che mi accingo ad illustrare, riguarda il problema della messa in sicurezza degli edifici scolastici. Anche quest'anno viene quindi riproposto un ordine del giorno di analogo tenore a quello dello scorso anno che, sebbene accolto dal Governo, è rimasto lettera morta. In Senato ormai, sia in Aula che in Commissione, da mesi si va avanti presentando ordini del giorno e mozioni senza che nessuno abbia il coraggio di dire che non servono a niente; continuiamo però a farlo perché in tal modo abbiamo comunque la possibilità di esprimere l'auspicio ed il desiderio di quanto vorremmo vedere realizzato. Torno a ribadire tuttavia che tutti siamo consapevoli che si tratta solo di un modo per impiegare il tempo senza che niente venga risolto, a fronte anche di disegni di legge proposti da singoli senatori, o da Gruppi di maggioranza e opposizione, e che giacciono dimenticati laddove potrebbero invece utilmente essere presi in considerazione. Quanto all'ordine del giorno di cui sono firmatario, nell'ambito della missione «Istruzione scolastica», con riferimento al programma 1.1, «Programmazione e coordinamento dell'istruzione scolastica», cui fanno capo anche le spese per il funzionamento degli uffici, si evidenzia con preoccupazione la soppressione del capitolo 7151, recante interventi per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza degli edifici scolastici, «alimentato» per l'anno 2009 ai sensi dell'articolo 2, comma 1-bis, del de-

creto-legge n. 137 del 2008, poi convertito in legge, che aveva destinato alcune somme iscritte al bilancio dello Stato all'edilizia scolastica, alla messa in sicurezza degli istituti, ovvero alla realizzazione di impianti e strutture sportive nei medesimi.

Mi rendo conto che il problema è troppo ampio per essere affrontato nell'ambito di una singola manovra finanziaria; in tal senso basti considerare che, in base ad uno studio, in Italia soltanto il 46 per cento delle scuole ha il certificato di agibilità statica, contro il 98 per cento della Germania, il 93 per cento della Francia, il 92 per cento dell'Inghilterra, l'89 per cento della Spagna, il 77 per cento della Polonia, il 71 per cento del Portogallo, il 64 per cento della Romania, il 58 per cento della Bulgaria e il 53 per cento dell'Albania. Questi sono dati che ci fanno sospirare ma non disperare perché ad essi siamo ormai abituati. In numerose realtà le scuole sono collocate in ambienti fatiscenti e se ci si rivolge ai presidi, ai sindaci o ai presidenti di provincia per chiedere spiegazioni ci viene risposto che l'unica alternativa sono i doppi turni, ma che nessuno è disponibile a farli! Non ci sono scuole, non facciamo più scuole per i nostri figli, ma questo non può essere più un alibi perché questa situazione potrà protrarsi soltanto fin quando non accadrà qualche sciagura.

Vorrei soltanto ricordare che il 75,04 per cento degli edifici scolastici si trova in zone ad alto rischio sismico. È chiaro che un programma serio in grado di risolvere concretamente questa situazione non può esaurirsi nell'ambito di un'unica manovra finanziaria, e quindi si dovrà procedere gradualmente, fermo restando che occorre individuare una soluzione definitiva per una situazione gravissima e per scongiurare il rischio di eventi che nessuno certo si augura.

Secondo la Protezione civile, dal 2002 ad oggi sono state censite 3.000 su 57.000 scuole italiane (a quelle pubbliche vanno aggiunte le 15.000 private della cui agibilità lo Stato è comunque responsabile). Per non parlare poi del personale scolastico che non è formato alla prevenzione degli incidenti e degli incendi, né per il primo soccorso e l'evacuazione degli edifici. Dovremmo forse nominare per un paio d'anni Ministro dell'istruzione Guido Bertolaso e allora probabilmente riusciremmo ad occuparci con maggiore determinazione di questa problematica anche se necessariamente con la dovuta gradualità.

Con il nostro ordine del giorno si impegna dunque il Governo a incrementare non solo il finanziamento per l'attivazione dei piani di edilizia scolastica e per il completamento delle attività di messa in sicurezza e di adeguamento a norma degli edifici, ma anche ad incrementare gli interventi di immediata messa in sicurezza degli edifici scolastici ed a completare con sollecitudine il censimento della situazione effettiva delle strutture scolastiche, nella consapevolezza che la sicurezza degli edifici scolastici è una priorità ineludibile.

Anche se qualche volta mi esprimo in modo spero amabilmente giocoso, ciò non vuol dire che anche il contenuto delle mie affermazioni sia scherzoso; al contrario, è molto serio così come lo è il problema che vi ho sottoposto e che mi sta particolarmente a cuore.

CERUTI (PD). Signor Presidente, illustrerò l'ordine del giorno G/2465/3/7/Tab. 7. In questo, come in altri casi, i numeri che evidenziamo nel nostro testo non sono male interpretati ma, nella loro semplicità, stanno ad indicare una politica, direi quasi una filosofia, che in maniera costante sta ispirando la politica della ricerca oltre che le strategie in tema di formazione e di istruzione superiore dell'attuale Governo.

In questa sede, ci troviamo a riproporre un altro ordine del giorno di significato, d'espressione e di tenore del tutto simile a quello presentato lo scorso anno nella medesima occasione e che, sebbene accolto dal Governo, è rimasto anch'esso lettera morta.

Nel merito, segnalo brevemente che lo stanziamento complessivo per la missione n. 17 «Ricerca e innovazione» - come si evince anche dai dati illustrati questa mattina dal relatore - di 2.227,2 milioni di euro (pari a solo il 4,2 per cento dello stanziamento del Ministero) è ridotto del 3,1 per cento rispetto al bilancio assestato 2010.

Già nella legge di bilancio per l'anno finanziario 2010, lo stanziamento complessivo per la missione «Ricerca e innovazione» recava una riduzione di quasi 160 milioni di euro rispetto al bilancio assestato del 2009. Siamo quindi di fronte ad un taglio che si aggiunge a quello ancor più consistente operato un anno fa.

Con questo la crisi c'entra poco; c'entra di più la difficoltà a determinare quello che la saggezza terapeutica dovrebbe condurci invece ad individuare rispetto alla malattia importante rappresentata dalla crisi stessa di cui tutti siamo chiamati a preoccuparci. La terapia adottata in tutti i Paesi sviluppati e in quelli europei non è il taglio o il salasso, così pericoloso in questo momento, ma l'investimento nell'unico o, comunque, nel principale farmaco atto ad affrontare la sfida della crisi, ovvero nella società della conoscenza e, quindi, proprio in ricerca e innovazione, che è poi la dicitura della missione n. 17. A fronte di ciò ci troviamo, invece, di fronte ad un taglio, il che significa che non si garantisce nemmeno il mantenimento delle previsioni del bilancio assestato.

Nell'ambito della suddetta missione, il programma «Ricerca per la didattica» è dotato di 4,9 milioni di euro, a fronte dei 7,5 milioni nel dato assestato per il 2010, mentre il programma «Ricerca scientifica e tecnologica di base», con uno stanziamento in conto competenza pari a 2.108 milioni di euro, subisce una riduzione di 80 milioni di euro rispetto al dato assestato del 2010.

Nell'ambito del programma «Ricerca scientifica e tecnologica di base» è ridotto anche il Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca. Va infine ricordato che i tre programmi «Ricerca per la didattica», «Ricerca scientifica e tecnologica applicata» e «Ricerca scientifica e tecnologica di base» erano già stati oggetto di riduzioni significative rispetto ai bilanci 2009 e 2008.

Anche in questo caso i numeri non possono che mettere in evidenza che siamo in presenza di scelte, strategie e politiche che si discostano molto vistosamente dagli obiettivi degli altri Paesi economicamente avanzati che, invece, tendono a valorizzare attraverso investimenti il sistema

della ricerca, soprattutto promuovendo le condizioni necessarie ad offrire ai giovani ricercatori concrete opportunità professionali, perché essi rappresentano una risorsa e non un costo, un investimento e non semplicemente un capitolo di spesa. Con l'ordine del giorno G/2465/3/7/Tab. 7 si impegna quindi il Governo «a reperire le risorse necessarie al fine di favorire la ricerca, con l'obiettivo di creare una nuova leva di giovani ricercatori e di investire su di essi come risorsa per modernizzare il funzionamento delle istituzioni di ricerca, nonché l'università rendendola un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita».

Signor Presidente, le mie parole, sebbene pacate, non nascondono una grande preoccupazione. Il problema che solleviamo nel nostro ordine del giorno riguarda un futuro che è a media, lunga, ma anche a brevissima scadenza; infatti saltare il turno di una generazione negli investimenti, a fronte di un ritmo accelerato di sviluppo – non solo in termini di conoscenze ma anche sotto il profilo economico – dei Paesi del mondo con noi interconnessi, può voler dire prefigurare rapidamente le condizioni per una uscita dalla competitività e quindi dalle condizioni necessarie a raggiungere il comune obiettivo, che è quello della crescita e dello sviluppo del nostro Paese.

SERAFINI Anna Maria (PD). Signor Presidente, l'ordine del giorno G/2465/4/7/Tab. 7 si sofferma sulla necessità indifferibile di reperire risorse adeguate sia per restituire peso e valore all'istruzione scolastica e, in particolare, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità docente e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, sia finanziare il Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per l'infanzia.

Nonostante la missione n. 22 «Istruzione scolastica» abbia già subito forti riduzioni nei suoi programmi negli anni 2008 e 2009, anche quest'anno le sue dotazioni subiscono una ulteriore decurtazione, tant'è che ad un raffronto si rileva un taglio di ben 2.106,2 milioni di euro ovvero di una percentuale pari al 4,8 per cento rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2010.

Nello specifico, rispetto al dato assestato 2010 si registrano: una riduzione di 219,3 milioni di euro per il programma «Programmazione e coordinamento dell'istruzione scolastica»; una riduzione di 123,3 milioni per il programma «Istruzione prescolastica»; una riduzione di 780,1 milioni di euro per il programma «Istruzione primaria»; una riduzione di 208,3 milioni di euro per il programma «Istruzione secondaria di primo grado»; una riduzione di 841,6 milioni di euro per il programma «Istruzione secondaria di secondo grado»; una riduzione di 129 milioni di euro per il programma «Istituzioni scolastiche non statali» e una riduzione di 7,8 milioni di euro per il programma «Istruzione post-secondaria, degli adulti e livelli essenziali per l'istruzione e formazione professionale».

Il taglio subito dalla missione n. 22 «Istruzione scolastica» negli scorsi anni era stato quindi già rilevante ed oggi, alla luce delle ulteriori decurtazioni, possiamo senz'altro affermare di trovarci di fronte ad una

grave sottovalutazione di quello che rappresenta invece uno dei motori fondamentali per la salute dell'istruzione scolastica e della programmazione scolastica, ovvero la formazione degli insegnanti, la loro professionalità, nonché l'innovazione tecnologico-organizzativa.

Per quanto riguarda le scuole per l'infanzia, il dato che emerge è altrettanto grave anche se non mi sembra che se ne abbia la consapevolezza. Basti pensare che nessun finanziamento è stato previsto per il Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socioeducativi finanziato con 446 milioni nel triennio 2007-2009, di cui 100 milioni nel 2009. Inoltre, dall'anno 2010 il cosiddetto Fondo per gli asili nido non viene più finanziato. Francamente la scelta di annullare questo stanziamento non è comprensibile, tanto più che è all'ordine del giorno della Commissione la normativa di riforma degli asili nido. Inoltre, nonostante il nostro Paese sia stato più volte ripreso dall'Unione europea in ragione della distanza che ci separa dal raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, che per il 2010 prevedevano una percentuale di nidi sul territorio pari al 33 per cento (l'Italia non arriva al 10 per cento), e sebbene vi sia la necessità di incrementare le risorse destinate a questo comparto così come del resto hanno scelto di fare molti Governi di centrodestra europei, tra cui quello francese e quello tedesco che hanno per l'appunto investito miliardi di euro per gli asili nido, l'attuale Esecutivo ha scelto di portare a zero le risorse destinate a questo settore, peraltro già molto ridotte. Ribadisco che la Germania ha investito 3 miliardi di euro in tre anni tant'è che la percentuale di nidi sul territorio tedesco in poco tempo ha superato ormai la quota del 33 per cento e viaggia intorno al 50 per cento in pochissimi anni. A fronte di tutto ciò si sceglie di azzerare il Fondo per gli asili nido, nonostante questi ultimi vengano considerati da economisti ed esperti di pedagogia il principale *step* educativo, quello grazie al quale è possibile risolvere quattro questioni centrali. Mi riferisco in primo luogo al nostro tasso demografico che è il più basso del mondo, laddove tutti gli studi indicano l'esistenza di una stretta relazione tra la presenza di servizi come gli asili nido e la natalità; un altro problema è quello del calo dell'occupazione femminile che è ovviamente fortemente collegato alla presenza di asili nido sul territorio; occorre altresì considerare la difficoltà di socializzazione dei bambini in famiglie con un solo figlio; infine, la quarta questione è rappresentata dal sostegno alla genitorialità, posto che, come sottolineato da pediatri ed esperti, esiste da parte dei genitori un atteggiamento estremamente ansioso nel sostenere il proprio ruolo genitoriale che invece gli asili nido potrebbero efficacemente contribuire a superare. Si tratta, quindi, di quattro importanti questioni alla luce delle quali non si può immaginare di azzerare il finanziamento destinato agli asili nido. Sinceramente credo che tale scelta sia il segnale di una sottovalutazione culturale e economica dei nidi, poiché si immagina che in realtà i bambini stiano bene a casa loro, frequentando solo la famiglia, in totale contrasto con i risultati di studi ormai avanzatissimi sotto tutti i punti di vista. Autorevoli studi americani segnalano in-

fatti che i bambini che frequentano l'asilo hanno in genere maggiore successo negli altri gradi di istruzione.

Alla luce di quanto osservato riteniamo che destinare risorse a questo comparto costituisca veramente un investimento e non una spesa; diversamente ci ritroveremo ad essere l'unico tra i Paesi europei a non affrontare questi temi.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Intervengo per illustrare l'ordine del giorno G/2465/5/7/Tab. 7.

Signor Presidente, lei questa mattina in qualità di relatore sulle tabelle 7 e 7-bis svolgendo la sua relazione ha continuato a riferire di tagli e di cifre precedute dal segno meno, segnalando al riguardo una riduzione del 10,4 per cento rispetto al dato assestato. Nutriamo quindi forti preoccupazioni per il 2011, preoccupazioni che cercherò di esplicitare, sobriamente, ma anche con il rammarico che provo ogni volta che parliamo della difficile situazione della nostra università. All'inizio del mandato del ministro Gelmini immaginavamo che sarebbe stata definita una vera riforma dell'università, di cui il Paese ha bisogno. Per fare questo occorre però avere in mente un modello di università; non si può in via preliminare operare dei tagli solo perché il debito pubblico esige delle economie così sostanziali e sostanziose nel campo del sapere, anche perché nel frattempo quale università rischiamo di trovarci tra le mani? L'università è uno strumento prezioso di cui il Paese dispone per costruire il futuro dei propri giovani permettendo loro di entrare nel mondo del lavoro, a seconda delle loro attitudini e talenti, fornendo loro quelle competenze necessarie a garantire lo sviluppo stesso del Paese. I grandi opinionisti, a proposito della auspicata riforma, sono intervenuti sottolineando come attraverso la valutazione del merito, degli atenei, dei dipartimenti e dei docenti sarebbe stato possibile garantire finanziamenti aggiuntivi alle università che avessero raggiunto risultati virtuosi, contribuendo ad un incremento del livello qualitativo del sistema universitario e quindi della preparazione degli studenti. Le cose tuttavia non sono andate in questa direzione. L'odierno dibattito si inserisce nella discussione in materia di legge di stabilità e quindi è ovvio che ci soffermiamo più sugli aspetti economici e finanziari che su quelli morali e civili che, però, sono assolutamente interrelati e correlati. Una università che abbia una missione non può essere inquadrata solo nel profilo che viene definito dal programma 2.3 «Sistema universitario e formazione *post*-universitaria» della missione n. 23 «Istruzione universitaria» alla nostra attenzione.

Purtroppo su questo tema rileviamo anche un ripetersi di «bugie»; questo è il termine che il Ministro ha usato nei confronti delle nostre affermazioni e che sento ora di dover utilizzare per definire le cifre che ci vengono prospettate e che vengono anche propagandate. Tanto per fare un esempio, su cui mi sono soffermata anche questa mattina nell'ambito di un'intervista, si è parlato di 1 miliardo di euro investito sulla scuola, laddove in realtà si tratta di 800 milioni di cui all'appello ne mancano ancora oltre 300 e, dal momento che non ci riferiamo a cifre di poco conto ri-

spetto al dato assestato 2010, mi chiedo veramente di che cosa si stia parlando!

Nelle istituzioni di servizio è il personale che garantisce i contenuti: se non ci sono gli stipendi non ci sono i professori, ma senza docenti come farebbe l'università a prestare un servizio agli studenti? Si continua polemicamente a lamentare l'enorme quantità di risorse per il personale senza il quale, però, gli studenti non potrebbero fruire di servizi. Stando alla logica dei denominatori e dei numeratori, si può allora affermare che se vi fossero più investimenti per l'università si abbasserebbe anche la quota percentuale del Fondo destinata agli stipendi.

I dati che abbiamo di fronte nella sostanza ci dicono che gli obiettivi della riforma che la Camera sta discutendo sono poco più che auspici: se l'università deve valorizzare il merito dove sono allora le risorse necessarie a realizzare tale finalità, considerato che non si ha nemmeno quel 7 per cento di risorse che era stato distribuito l'anno scorso, peraltro sulla base di strumenti di valutazione su cui resta ancora molto da chiarire? Per la prima volta abbiamo utilizzato il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR), che però è stato frettolosamente accantonato; nel frattempo, l'Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e che della ricerca (ANVUR) non è ancora partita né sappiamo in che modo sarà attivato il suo funzionamento per premiare le eccellenze, perché alla Camera non è stata in alcun modo rimodulata quell'ipertrofia di norme che sono contenute nel provvedimento di riforma - nonché nei decreti e regolamenti applicativi - secondo una centralizzazione del sistema attuata in dispregio al principio dell'autonomia sancito dall'articolo 33 della Costituzione, che stabilisce il diritto di dotarsi di ordinamenti autonomi, che non sono quindi certo i parlamentari dell'opposizione a pretendere. Siamo in presenza di un'autonomia menomata a causa della scarsità dei finanziamenti. In secondo luogo, avevamo già fatto fatica in questa Commissione a dare senso all'articolo 4 della riforma, che era un guscio vuoto, o meglio pieno solo di deleghe. Invece di rispettare le competenze nei casi di materie concorrenti - ed in proposito richiamo nuovamente la Costituzione - per quanto riguarda il diritto allo studio abbiamo visto una tendenza alla centralizzazione, salvo poi non avere le risorse sufficienti da destinare alle borse di studio. Ci sono delle Regioni nelle quali il sistema era virtuoso. La nostra collega Franco non più tardi di ieri ci ha ricordato che in Toscana si era in grado di coprire il 100 per cento delle borse di studio. Ci rendiamo però conto che una cosa sono le borse di studio, altra è il sostegno al merito, posto che quest'ultimo si acquisisce con le capacità, lo studio, la diligenza e la ricerca, laddove la borsa di studio serve anche garantire il diritto di chi ha talento per raggiungere i livelli più elevati dell'istruzione. Resta il fatto che, stante questa situazione, non ci saranno borse di studio.

Quanto ai collegi universitari legalmente riconosciuti dal Ministero, si tratta di strumenti importanti il cui numero già inadeguato sarà decimato da un taglio di oltre il 50 per cento delle risorse, come del resto sottolineato nell'ordine del giorno prima illustrato dal Presidente. Ci tro-

viamo dunque di fronte ad un attacco a due obiettivi, perché è proprio questo che le cifre dimostrano. Mi riferisco in primo luogo alla concezione in base alla quale nell'università all'autonomia corrisponde grande responsabilità e capacità di mettersi in gioco anche in maniera competitiva e concorrenziale con le altre università. Dall'altra parte, abbiamo gli studenti, per i quali l'università è stata pensata e organizzata da secoli e che tuttavia non sono protagonisti di nulla in virtù di una concezione punitiva dell'università per cui meno giovani studiano all'università, meglio è, il che è esattamente il contrario di ciò di cui un Paese avrebbe bisogno. Ogni volta che ricordiamo gli altri Paesi ribadiamo che i sistemi non sono tutti uguali. La Germania che è sempre stata la locomotiva dell'Europa, ha varato una finanziaria durissima da 90 miliardi che, tuttavia, non ha punito l'università. Signor Presidente, si sta riproponendo un fenomeno, già verificatosi in passato, ovvero la denigrazione del nostro sistema, proveniente nientemeno che dal vertice delle istituzioni. Se c'è un'istituzione che va valorizzata, accompagnata, migliorata, innovata e modernizzata questa è l'università e, invece, abbiamo esponenti del Parlamento, del Governo e della stampa che denigrano questo sistema. A fronte di tutta questa pubblicità negativa diventa poi normale non voler destinare risorse ad un sistema che offre una pessima formazione, che è incapace di fare ricerca, in cui i professori sono troppo vecchi e i ricercatori troppo fannulloni! Di fronte a questo quadro è chiaro che si può anche chiedere agli italiani di essere tutto sommato contenti dei tagli operati nei confronti dell'università! È per questo che i giovani protestano preventivamente; lo fanno per fare pressione e per invitare noi, classe dirigente del Paese, a discutere con loro dei problemi che li riguardano da vicino.

È, pertanto, grave che si debba scegliere di salire sui tetti o su una gru per fare in modo che la stampa parli di certe questioni. Mi sono resa conto che parlando di università usiamo le stesse parole, ma che queste vengono intese in modo completamente diverso. Tutti parliamo di merito, ma poi ognuno lo intende a suo modo; discutiamo tutti di valutazione e poi ci riferiamo a strumenti diversi. L'università esige che almeno in questa sede ci sia una sintonia nel considerarla un bene prezioso per il Paese.

Di fronte ad un momento di grande difficoltà come quello attuale è possibile chiedere ad un settore di fare sacrifici, ma in tal caso i risparmi prodotti debbono rimanere all'interno dello stesso comparto, per cui se si tagliano gli sprechi, le risorse ottenute debbono essere reinvestite, laddove il provvedimento al nostro esame sceglie solo di tagliare.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, intervengo brevemente per illustrare l'ordine del giorno G/2465/6/7/Tab.7. Non intendo ritornare sui concetti già espressi dai colleghi Ceruti, Serafini e Garavaglia; quello che mi preme sottolineare è come di fatto i servizi agli studenti siano in calo. La battaglia che al riguardo il Partito Democratico sta conducendo non è a difesa di una corporazione, di questo o quel professore, ma a tutela delle famiglie e di tutti gli studenti meritevoli, affinché abbiano la possibilità -

come sancito dalla Costituzione - di raggiungere gli obiettivi cui aspirano in questo Paese. L'ordine del giorno G/2465/6/7/Tab. 7 riprende i temi affrontati nel testo proposto dal Presidente per la parte relativa ai contributi, agli alloggi e alle residenze per gli studenti universitari; auspico quindi l'accoglimento di entrambi gli ordini del giorno. Siamo di fronte ad uno scenario dove il dato economico prevale su quello didattico; è questo che noi contestiamo e lo hanno sottolineato prima di me i colleghi intervenuti. Con ciò non intendiamo affermare che il dato economico non sia importante, ma semplicemente contestare una concezione del sapere come spesa e non come investimento. Questo è infatti quanto hanno evidenziato prima di me il collega Ceruti e gli altri autorevoli colleghi intervenuti.

Di fatto, in una Regione ricchissima come la Lombardia, l'università può senz'altro rappresentare il motore per lo sviluppo, per la ricerca e anche per la ripresa dell'industria e dell'economia. Se questo è il circolo virtuoso che si intende attivare, si immagina allora di risolvere i problemi dell'economia tagliando i finanziamenti all'università e facendo in modo che la carriera universitaria sia intrapresa solo dagli studenti le cui famiglie possano permettersi di mantenerli agli studi, invece di sostenere i più capaci e meritevoli?

L'ordine del giorno G/2464/1/7/Tab. 7, pone un problema di perequazione sociale nei confronti di quei lavoratori privi di ammortizzatori sociali, quali i lavoratori LSU «Co.Co.Co» ed ex LSU.

Nel quadro di una scuola che ha sempre più - giusto o sbagliato che sia - teso ad esternalizzare una serie di funzioni, occorre considerare che i tagli di risorse effettuati vanno a colpire anche tutta una serie di lavoratori che non hanno ammortizzatori sociali e che quindi non siedono ai tavoli della solidarietà e che non hanno diritto a recuperi, casse integrazioni o quant'altro. Questi lavoratori non hanno neanche un nome, visto che figurano all'interno di cooperative. Questo è il dato drammatico!

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, a nome del Governo dichiaro di accogliere tutti gli ordini del giorno presentati al disegno di legge di bilancio ad esclusione dell'ordine del giorno G/2465/2/7/Tab. 7 che accolgo come mera raccomandazione, posto che l'incremento dei finanziamenti deve essere compatibile con l'attuale congiuntura economica. Gli interventi finanziari per la messa in sicurezza degli edifici scolastici sulla base degli stanziamenti già disposti sono in corso, così come comunicato il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Il Governo dichiara altresì di accogliere l'ordine del giorno G/2464/1/7.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Tutti gli ordini del giorno sono stati accolti, ad eccezione dell'ordine del giorno G/2465/2/7/Tab. 7 che è stato accolto come raccomandazione. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione.

RUSCONI (PD). No, signor Presidente.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Poiché non sono stati presentati emendamenti ai disegni di legge in titolo, resta ora da conferire il mandato a redigere un rapporto alla 5^a Commissione sullo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (tabelle 7 e 7-bis e connesse parti del disegno di legge di stabilità). Propongo che tale incarico mi venga affidato in quanto relatore alla Commissione. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Sottopongo pertanto all'esame della Commissione una proposta di rapporto favorevole con osservazioni che provvedo di seguito ad illustrare brevemente.

Segnalo che nelle premesse della suddetta proposta di rapporto vengono riportate in sintesi le considerazioni svolte più estesamente nell'ambito della relazione. Quanto al dispositivo, in merito al disegno di legge di stabilità, si formula un rapporto favorevole con osservazioni sottolineando che: «1. pur confermando il giudizio positivo sull'aumento del FFO, si esprimono perplessità per la mancata indicazione della quota parte destinata al finanziamento del piano straordinario per la chiamata di professori di seconda fascia per ciascuno degli anni 2011-2016, nonché dell'entità dei professori da chiamare, soprattutto con riferimento agli anni 2012 e 2013, per i quali le risorse stanziare sono più esigue. In proposito si rimarca inoltre che il FFO è già gravato di pesanti oneri e negli ultimi anni ha purtroppo conosciuto un andamento decrescente; 2. si valuta positivamente il finanziamento del credito di imposta di cui al comma 25, anche se si giudica essenziale aumentarne la durata oltre il 2011 e incrementarne l'entità, onde innescare il meccanismo virtuoso connesso alla certezza delle agevolazioni».

Nel merito del disegno di bilancio si formulano invece le seguenti osservazioni: «a. la decurtazione delle risorse in favore dei collegi universitari legalmente riconosciuti (capitolo 1696) appare troppo consistente; b. si stigmatizza l'eccessivo ammontare di residui attivi relativi al Fondo per i prestiti d'onore e le borse di studio (capitolo 1695); c. si reputa importante incrementare le dotazioni per l'edilizia scolastica e per quella universitaria; d. si giudica necessario indicare un ulteriore obiettivo per la missione Ricerca e innovazione, quello della vigilanza sulla partecipazione italiana al VII Programma quadro; e. si plaude al mantenimento delle risorse per la ricerca scientifica, anche se si reputa ancora troppo elevata la consistenza dei residui attivi, come ad esempio: quelli del Fondo integrativo speciale per la ricerca (capitolo 7320) che risultano pari ai residui del 2010; quelli del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca (capitolo 7236); quelli del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (capitolo 7245)».

In conclusione mi permetto di sottolineare l'esorbitante ammontare dei residui attivi che costituiscono senz'altro un aspetto negativo.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, cogliamo l'occasione dell'illustrazione dello schema di rapporto per svolgere alcune considerazioni sulla legge di stabilità al nostro esame e dare conto di uno schema di rapporto contrario sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Desidero in primo luogo manifestare l'assoluta contrarietà del Gruppo dell'Italia dei Valori sui provvedimenti in esame sulla base di una valutazione politica particolarmente negativa. Nessuna riforma strutturale accompagna, infatti, i tagli indiscriminati ai quali purtroppo il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il ministro Tremonti ci hanno abituato. Il disegno di legge di stabilità - come riportato in premessa nel già citato schema di rapporto di minoranza di cui sono primo firmatario - tiene conto dello scenario delineato dalla decisione di finanza pubblica approvata a settembre, in base alla quale si prevedono per il 2010 un tasso di crescita del PIL reale dell'1,2 per cento e un deflatore pari all'1,6 per cento. Per quanto concerne in particolare lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per il prossimo esercizio finanziario si prevedono riduzioni in conto competenza pari a: 129 milioni di euro per il programma «Istituzioni scolastiche non statali»; 2,5 milioni di euro per la missione «Ricerca e innovazione», programma «Ricerca per la didattica»; 80 milioni di euro per il programma «Ricerca scientifica e tecnologica di base»; 220 milioni di euro per il programma «Programmazione e coordinamento»; 123 milioni per il programma «Istruzione prescolastica»; 780 milioni di euro per il programma «Istruzione primaria»; 208 milioni di euro per il programma «Istruzione secondaria di primo grado»; 841 milioni di euro per il programma «Istruzione secondaria di secondo grado».

Bastano questi pochi dati per capire in che condizioni versa il nostro Paese! L'azione di questo Governo nei confronti di temi così delicati come la cultura, l'università e la ricerca sostanzialmente dimostra la scarsa attenzione con cui l'Esecutivo guarda alle politiche culturali, formative e della ricerca, che considera del tutto marginali e secondarie rispetto alle politiche economiche e di bilancio.

Come sottolineato nel nostro schema di rapporto, quanto segnalato non fa che confermare il disinteresse del Governo per un settore fondamentale per la crescita del Paese quale quello dell'istruzione che, purtroppo, non potrà non continuare a risentire di una politica di tagli i quali, anno dopo anno, producono dissesto ed una situazione economica inammissibile. Né possono bastare le risorse messe a disposizione dell'università dal ministro Tremonti nel maxiemendamento presentato nell'altro ramo del Parlamento. I proclami non possono bastare! Siamo in presenza di un Ministero commissariato ormai da anni. L'*interim* dell'incarico, per chi ancora non dovesse essersene accorto, è stato assunto dal ministro Tremonti già all'inizio della legislatura quando, con il famigerato decreto-legge n. 112 del 2008, pose le basi per la distruzione dei settori di nostro interesse.

L'Italia dei Valori ritiene indiscutibile l'opportunità di investire nella formazione delle nuove generazioni, che rappresenta un parametro vitale

per qualunque Paese voglia elaborare un positivo progetto di crescita per il proprio futuro. L'Italia dei Valori avrebbe voluto che fossero adottate azioni concrete per modernizzare le università italiane esaltando la loro autonomia finanziaria, introducendo forme sistematiche di valutazione, un efficace utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi, nonché aumentando la competizione tra gli atenei, nella consapevolezza che l'università deve essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita. Purtroppo, per questi aspetti il Governo ci ha riservato il famoso disegno di legge sull'università che, immagino, non riusciremo neppure a modificare nel corso dell'esame del provvedimento da parte del Senato, posto che arriverà qui «blindato». L'Italia dei Valori avrebbe preferito che ci fossero stati investimenti in materia di valorizzazione delle immense risorse culturali, per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità docente e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, nella consapevolezza che la scuola dovrebbe rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese. Avremmo voluto che si reperissero fondi utili alla ricerca, perseguendo l'obiettivo di creare una nuova leva di giovani ricercatori e di investire su di essi come risorsa per modernizzare tanto il funzionamento delle istituzioni di ricerca, quanto l'università, rendendola un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita.

Purtroppo nulla di tutto ciò cui ho accennato è contenuto nei provvedimenti di cui discutiamo.

Per questi motivi preannuncio il voto favorevole allo schema di rapporto di cui sono primo firmatario e contrario al rapporto prima illustrato dal Presidente relatore.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, ieri la collega Franco in un comunicato stampa riportato oggi dai *media* a proposito della protesta dell'università ha dichiarato che dalla maggioranza ci divide innanzitutto una profonda motivazione culturale. Con grande rispetto per la sua relazione, Presidente, tengo a sottolineare che la motivazione dello schema di rapporto contrario che mi accingo ad illustrare trae origine proprio da questo, e cioè dalla nostra convinzione che durante le crisi economiche non si debba tagliare, bensì investire in sapere, università e ricerca. Se ci sono difficoltà economiche si tagliano gli sprechi! Sotto questo profilo il ministro Tremonti, il ministro Gelmini e il sottosegretario Viceconte dovrebbero allora spiegarci per quale ragione, a partire dal settore dell'istruzione, dopo tre anni si sia proceduto solo con tagli lineari. Ripeto, vanno eliminati gli sprechi, ma va al contempo incentivato il sapere e reso competitivo il nostro futuro, visto che oggi l'Italia nella classifica dei Paesi a più alta competitività si attesta solo al quarantottesimo posto, come sottolineato nel nostro schema di rapporto e in tal senso non cito la Germania, che si colloca al settimo posto, la Gran Bretagna o la Francia, rispettivamente tredicesima e sedicesima. A questo punto ci si trova di fronte ad un problema anche di parole e di vocabolario; come correttamente sottolineato dalla collega Garavaglia, si continua a parlare di 800 milioni o di

un miliardo in più per il settore universitario - a seconda delle versioni - senza tenere conto di quanto previsto dal decreto-legge n. 112 del 2008 e quindi dimenticando che a quegli importi mancano come minimo 300 milioni. Quando si ha un conto corrente in banca, se dopo due anni il debito di 1 miliardo e 300 milioni di euro è stato recuperato tutto, ad eccezione di 300 milioni, il saldo del conto corrente ne terrà conto. Con ciò intendo dire che, al di là della dialettica politica che nei momenti magari particolarmente vivaci ci sprona a tenere i toni più alti o più bassi, sarebbe importante perlomeno usare un linguaggio chiaro per dire agli studenti che, rispetto a quanto previsto, mancano ancora circa 300 milioni di euro.

Probabilmente, rispetto alla situazione che si prospettava due mesi fa, il dato che abbiamo di fronte è meno preoccupante, ma se si considerano le attese delle università, dei professori, degli studenti, del PD e dell'opposizione, la risposta che è stata data dal Governo risulta chiaramente insufficiente e questo è quanto sottolineiamo nel nostro schema di rapporto. Infatti, se si tagliano di 2 miliardi le risorse destinate all'università, si può poi immaginare di poter garantire la stessa qualità del servizio alle famiglie italiane? A me e al collega Pittoni lo scorso venerdì ci sono state consegnate oltre 7.000 firme raccolte in una zona della piccola provincia di Lecco perché, a cominciare da quella piccola area, le scuole vantano crediti per supplenze per circa un milione e mezzo di euro. A fronte della splendida conferenza cui aveva partecipato solo un giorno prima il Ministro, intervenendo sul merito alle scuole e non agli insegnanti, e sulle eccellenze, abbiamo calcolato che, rispetto ai 2 miliardi e mezzo da investire sul merito, saranno in realtà destinati a questo scopo al massimo un milione e 400.000 euro. Ovvero un ammontare più o meno simile a quello che manca per coprire le supplenze di circa un terzo delle scuole della provincia di Lecco che in tutto fa 300.000 abitanti! Il dato fa un po' sorridere ma forse, se si pensa ai titoli che abbiamo letto sull'importanza delle iniziative volte a premiare il merito, si è indotti a sorridere ancora di più!

Il Governo, accogliendo l'ordine del giorno in materia di edilizia scolastica di cui è primo firmatario il senatore Procacci, ha in pratica riconosciuto quanto riportato nell'ultimo censimento degli edifici scolastici, in base al quale solo il 46 per cento delle scuole d'Italia ha l'agibilità statica, contro il 98 per cento della Germania, il 93 per cento della Francia, il 92 per cento dell'Inghilterra, l'89 per cento della Spagna, il 77 per cento della Polonia, il 71 per cento del Portogallo, il 64 per cento della Romania, il 58 per cento della Bulgaria e il 53 per cento dell'Albania.

Ora la maggioranza approverà sicuramente lo schema di rapporto proposto dal Presidente, ma è proprio sicura che continuando a tagliare sul sapere le famiglie italiane seguiranno a darle il consenso a fronte di una qualità del servizio che diminuisce sempre di più? Per quanto ci riguarda continueremo ad insistere su questo aspetto schierandoci dalla parte di quegli studenti che pacificamente continueranno a sottolinearlo da domani in tutte le piazze d'Italia.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Passiamo alla votazione.

ASCIUTTI (PdL). Brevemente. Preannuncio il voto favorevole sullo schema di rapporto proposto dal Presidente e contrario sugli schemi di rapporto illustrati dai senatori Giambrone e Rusconi.

GUSTAVINO (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Se mi è consentito vorrei manifestare una piccola, personalissima forma di protesta.

Il copione che ci è stato sottoposto aveva una sua coerenza, nel senso che, come nelle normali famiglie quando si dispone di un po' meno denaro perché c'è stata una riduzione degli stipendi e quindi si pone un problema di sussistenza, vi è l'esigenza di rimodellare il bilancio. Per farlo ci si ispira in genere a due scuole di pensiero: c'è chi sostiene che bisogna procedere a tagli lineari su tutte le voci, quindi sui viveri, sui vestiti, sui viaggi, sulle cose essenziali e sui divertimenti e chi invece considera più opportuno operare tagli selettivi, scegliendo di tagliare soltanto sui viaggi, lasciando magari la spesa per i viveri inalterata. Sono, come dicevo, due scuole di pensiero. Naturalmente chi ha la responsabilità di governare fa una scelta, mentre chi è all'opposizione ne fa un'altra, e da questo punto di vista le posizioni sono abbastanza cristallizzate. Dopodiché registro però che il Governo ha accolto quasi tutti gli ordini del giorno presentati, nonostante essi contengano delle vere e proprie riforme di sistema. Quindi in sostanza si intende attuare una riforma di sistema attraverso ordini del giorno che vengono - ripeto - tutti accolti ad eccezione di quello di cui è primo firmatario il senatore Procacci che viene accolto come raccomandazione e francamente di questo non si comprende la ragione. Alla fine ha fatto bene il senatore Procacci ad allontanarsi perché, in realtà, mozioni, ordini del giorno e raccomandazioni sono, per restare in argomento, degli esercizi accademici! Nessuno pensa sul serio che quanto è riportato in questi strumenti possa avere una qualche possibilità di risultato. In questo modo si rispetta il copione, ma allo stesso tempo lo si confonde e, per uno come me che ha già difficoltà a capire l'elementare, la cosa si complica eccessivamente e per questa ragione non parteciperò al voto.

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Devo però precisare, senatore Gustavino, che siamo in fase di votazione degli schemi di rapporto e non degli ordini del giorno che sono stati ormai accolti o accolti come raccomandazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti lo schema di rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità da me predisposto in qualità di relatore.

È approvato.

In relazione alla votazione testé effettuata, risultano pertanto preclusi i rapporti contrari, che saranno, comunque trasmessi alla Commissione bilancio quale rapporto di minoranza.

Passiamo all'illustrazione degli ordini del giorno relativi al disegno di legge n. 2465, relativamente alle tabelle 13 e 13-bis, nonché alle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2464.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua presenza durante il dibattito.

L'ordine del giorno G/2465/1/7/Tab.13 da noi presentato «impegna il Governo: a incrementare in modo adeguato gli stanziamenti previsti per la tutela e la valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici e del patrimonio culturale, unici al mondo, al fine di scongiurare le conseguenze che tali politiche di bilancio rischiano di continuare a produrre per l'intero settore, con sicuro detrimento per il livello dell'offerta culturale nazionale, nonché per il settore dei beni archeologici».

Queste poche parole credo rendano molto chiaro il quadro di riferimento nel quale ci stiamo muovendo. È ghiotta l'occasione di intervenire alla presenza del ministro Bondi, rispetto a un consuntivo che ritengo opportuno effettuare dopo ormai due anni e mezzo di attività dell'attuale Governo e con riferimento alle questioni in discussione che attengono al nostro patrimonio culturale, soprattutto alla vigilia di un voto di fiducia che a breve avrà luogo nelle Aule parlamentari.

Signor Ministro, con l'ordine del giorno in esame così come con le nostre ordinarie prese di posizione rispetto a tutti i provvedimenti che ci avete sottoposto - non mi riferisco quindi solo a quello in esame - cerchiamo di testimoniare per quanto possibile con oggettività il frutto e il risultato della politica messa in atto dall'Esecutivo. Ci troviamo innanzitutto di fronte ad una difficoltà stringente, che è quella di comprendere la vostra politica, la strategia - ammesso che esista - e l'obiettivo finale. Ci chiediamo ad esempio se esista realmente la volontà di riformare un settore e se, nella contingenza e nell'esigenza di risparmiare denari, esista comunque un progetto per la nostra cultura. Questo progetto non siamo riusciti a trovarlo nei vari provvedimenti, nelle varie leggi di bilancio, nel decreto-legge n. 112 del 2008, né nella «riforma non riforma» delle fondazioni lirico-sinfoniche. Abbiamo provato ad applicarci e a cercare di capire se dietro tutto questo vi fosse la volontà di regionalizzare il Ministero o forse di chiuderlo. Infatti, oltre a tagliare drammaticamente i fondi sotto una soglia oggettivamente riconosciuta come «di guardia» dallo stesso Ministro, si sta, al contempo, innescando un meccanismo di depauperamento delle strutture, delle funzioni, delle esperienze e delle capacità della dirigenza del Ministero stesso. Gli ultimi concorsi indetti sono quelli che hanno avuto recente esecuzione e conclusione e che furono banditi dal Governo precedente. I fondi sono in costante ridimensionamento. In questo quadro quale è allora la volontà? Ormai siamo arrivati ad avere un Ministero che - e non per volontà o incapacità degli addetti - oggettivamente non è più in grado di agire, di far fronte al dettato costituzionale

ed al suo compito. Mi riferisco alla tutela del patrimonio culturale (gli eventi recenti lo testimoniano) e alla tutela del paesaggio, funzioni che, in un mondo come quello attuale ed in un Paese come il nostro, devono costituire l'assoluta priorità. Nonostante le modifiche organizzative e la creazione - a mio avviso non coordinata con le altre decisioni - di una direzione generale con l'obiettivo primario della valorizzazione, questa non è nelle condizioni di dare risalto al nostro patrimonio e questo perché non ha gli strumenti per farlo. Tant'è che molti musei stanno riducendo i loro orari e il sistema nel suo complesso sta dimostrando gravi carenze sul piano dell'efficienza. Le proteste in questi settori sono più significative che in altri perché nascono dal senso di responsabilità degli attori, e non mi riferisco solo a quelli del cinema o del teatro, ma della cultura intesa in senso generale. Abbiamo assistito a grandi amministrazioni di centro-destra che hanno deciso, in opposizione alla volontà del Governo, di chiudere le loro attività museali per un giorno per testimoniare il loro disappunto per una situazione incresciosa e ormai incomprensibile ai più. Tutta l'industria del cinema e il mondo dell'impresa al completo, oltre che le maestranze, hanno voluto manifestare con forza il proprio disappunto. È però nella quotidianità che noi viviamo il disastro di questa gestione.

Può darsi, signor Ministro, come lei ha sostenuto nelle Aule parlamentari, che tutto ciò non sia attribuibile a sue dirette responsabilità, ma a responsabilità altrui. Noi riteniamo che tali responsabilità siano di questo Governo e, quindi, degli attori di questo Governo. Chiediamo con forza l'impegno dell'Esecutivo a rivisitare la propria politica, ad individuare una strategia di rafforzamento e finalmente a considerare il nostro patrimonio culturale, costruito su grandi vestigia storiche, su beni materiali e culturali, come la vera opportunità dalla quale ripartire per dare slancio al nostro sistema Paese. Per tutte queste ragioni, signor Ministro, le chiediamo di accogliere l'ordine del giorno in esame.

VITA (PD). Signor Presidente, per ragioni di tempo illustrerò congiuntamente gli ordini del giorno G/2465/2/7/Tab. 13 al disegno di legge di bilancio e G/2464/4/7 al disegno di legge di stabilità.

Il nostro auspicio è che l'ordine del giorno G/2465/2/7/Tab. 13 possa essere accolto, considerato che, in verità, non è altro che un'elencazione piuttosto puntuale e un po' certolina di quello che è accaduto in termini di riduzioni delle risorse. Come è noto, infatti, rispetto al bilancio assestato al 2010, lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali reca una riduzione di 288,9 milioni di euro (vale a dire - 16,8 per cento), che si va ad aggiungere alla riduzione di 20,4 milioni di euro prevista dalla scorsa legge di bilancio ed al decremento di 318,8 milioni di euro previsto dalla legge di bilancio 2009. L'incidenza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato è, quindi, pari alla percentuale irrisoria dello 0,2 per cento (lo scorso anno l'incidenza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato era pari allo 0,3 per cento a fronte dello 0,4 per cento del 2008).

PRESIDENTE. Non credo che la percentuale dello 0,2 sia corretta.

VITA (PD). Naturalmente, le percentuali possono essere perfettibili persino nei nostri ordini del giorno; resta il fatto che, la sequenza storica relativa ai tagli, risulta alquanto sconcertante. Infatti, signor Ministro, occorre considerare che, nell'arco di un triennio, l'incidenza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato passa dallo 0,4 allo 0,3 per cento (posto che la percentuale dello 0,2 da noi menzionata non sia corretta) e, quindi, registra un - 0,1 per cento l'anno; continuando così - perdonatemi l'amara e malinconica ironia e, del resto, su alcuni argomenti persino la polemica lascia il posto a questo genere di sentimenti - c'è, quindi, da aspettarsi che tra due o al massimo tre anni, tale percentuale raggiungerà lo zero assoluto.

Non mi dilungo nell'illustrazione del nostro ordine del giorno che auspico sia il Ministro che i colleghi avranno la bontà di leggere. Mi limito a segnalare che la missione «Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e paesaggistiche» prevede uno stanziamento complessivo di 1.209,7 miliardi, con un decremento di 224,2 milioni di euro (- 15,6 per cento) rispetto al bilancio assestato 2010. Cito ciò come macroesempio, tenuto conto anche che gli episodi verificatisi in questi ultimi periodi, sotto il profilo della tutela, non possono certo essere considerati come irrilevanti.

Quanto ai programmi, tra i più penalizzati si segnalano: il programma «Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo»; il programma «Tutela dei beni archivistici»; il programma «Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria», un tema questo stringente anche nell'ambito del nostro dibattito. Tale taglio riguarda: le somme destinate al funzionamento della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, della Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma, dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane, del Museo dell'audiovisivo, del Centro per il libro e la lettura; così come i contributi a istituzioni sociali, ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi e, infine, il contributo all'Accademia nazionale dei Lincei e al Centro di documentazione ebraica contemporanea. Al riguardo, mi piace anche ricordare che proprio ieri il Presidente della Repubblica ha affrontato tali argomenti con straordinaria forza e autorevolezza.

Altrettanto penalizzato risulta il programma «Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea, tutela e valorizzazione del paesaggio», per cui è previsto uno stanziamento in conto competenza pari a 255,7 milioni di euro, con una riduzione di 31,3 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010.

Alla luce di quanto appena osservato, credo quindi di poter esprimere, anche a nome dei colleghi del mio Gruppo, l'auspicio che gli ordini del giorno G/2465/2/7/Tab. 13 e G/2464/4/7 riferiti al disegno di legge di stabilità, possano essere accolti nella convinzione che, come hanno già ben sottolineato i colleghi intervenuti prima di me, i saperi, la conoscenza, l'istruzione, la cultura, i beni culturali, lo spettacolo non rappresentano

solo una spesa, ma un grande investimento, ancor più importante nelle fasi di crisi. Del resto, la funzione anticiclica svolta dalla cultura è comprovata dagli studi economici di ogni tendenza e scuola di pensiero. I tagli e le forti riduzioni, cui assistiamo, vanno dunque ad incidere non solo sulla questione generale della nostra vita pubblica e, quindi, sulle coscienze, sulle conoscenze e sulle identità collettive ma, anche, sulla stessa vita economica, perché certamente questo settore costituisce uno dei grandi snodi di evoluzione dei sistemi e degli ecosistemi più sostenibili di questo secolo.

Alcuni dei colleghi intervenuti hanno già sottolineato, con un po' di amarezza, che gli ordini del giorno, e le raccomandazioni rischiano di essere dei meri esercizi accademici; personalmente, vorrei invece credere per una volta nell'ottimismo della volontà e quindi continuare a sperare che gli ordini del giorno come quelli al nostro esame, laddove condivisi, possano costituire un'utile sollecitazione al Governo, affinché su certi temi, come il *tax credit*, il *tax shelter* e il Fondo unico per lo spettacolo, possano esserci dei «ripensamenti» e delle «novità» da regalare a quel vasto movimento che si è creato nel settore di cui, da ultimo, il collega Maruccci ha parlato; si tratta di un movimento di straordinario peso, signor Ministro, alle cui manifestazioni di protesta ho io stesso partecipato in modo silente e senza condurre battaglie propagandistiche, avendo peraltro anche modo di notare un clima di grande mobilitazione civile, al di là quindi della politica che, attenzione, non è tutto. Si sta, infatti, toccando un nervo scoperto e una vicenda che viene ancor prima della politica in quanto riguarda la stessa fisionomia dell'Italia. L'Italia è, infatti, la sua cultura. Toccando, togliendo, ridimensionando questo enorme capitolo, viene meno l'Italia, e di ciò dobbiamo essere consapevoli. Ecco perché ci ostiniamo a sperare che qualche respiscenza su tale fronte nelle prossime giornate vi possa essere; diversamente, sarebbe fin troppo facile mettere una bandierina e dichiarare che certe considerazioni le avevamo fatte sin dall'inizio; si può anche protestare democraticamente contro i tagli, ma alla fine poi si perde tutti! I fenomeni di abbandono della vita pubblica e di scarsa consapevolezza del ruolo delle istituzioni democratiche hanno, anche, all'interno di tali scelte un punto di passaggio.

FRANCO Vittoria (PD). Signor Presidente, l'ordine del giorno G/2464/2/7 riguarda gli istituti culturali, un argomento, quindi, che è stato più volte oggetto di dibattito in questa Commissione. Con alcuni colleghi abbiamo condiviso ordini del giorno e mozioni comuni, proprio perché tutti ci rendiamo conto che la vita degli istituti culturali spesso rappresenta un pezzo importante anche della vita delle città. Gli istituti sono, infatti, un luogo di produzione della cultura, di memoria e di conservazione senza i quali si avrebbe un impoverimento della nostra società. Essi sono una parte della nostra storia, tanto che alcuni di questi archivi potrebbero essere definiti «archivi della Repubblica» perché conservano un patrimonio di documenti, di libri e di testimonianze che rischia di essere precluso per sempre. Questi istituti culturali danno borse di studio, fanno studiare gio-

vani e mettono a disposizione degli studiosi i loro materiali gratuitamente. Quest'anno assistiamo ad un taglio del 50 per cento, nonostante le previsioni dell'anno scorso che già avevano creato molti problemi. Tra l'altro, siamo a fine anno, e mi risulta che la restante parte dei fondi relativi al 2010 non sia stata ancora devoluta ai beneficiari. Poiché si prevedono ulteriori riduzioni per il 2011, 2012 e 2013 in virtù delle quali lo stanziamento passerà da 12 milioni a 8,9 milioni, mi chiedo davvero quali siano le intenzioni e se sia giusto far morire tutta la cultura, compresa quella più viva e che fa parte della storia di ciascuno, tra l'altro a fronte di un impegno finanziario assai relativo; si tratta, infatti di pochi spiccioli che però sarebbero sufficienti a non far morire questi istituti culturali.

Ovviamente siamo tutti d'accordo sulla necessità di aggiornare la relativa tabella sulla base di criteri di contenuto, «meritocratici» – per utilizzare un termine che si usa molto ma che personalmente non amo – che tengano conto dell'effettiva attività svolta.

Auspico quindi che il Governo accolga questo ordine del giorno, per quello che vale, e cioè come strumento parlamentare che serve a segnalare all'Esecutivo l'esistenza di un problema.

L'ordine del giorno G/2464/3/7 riguarda l'Accademia nazionale della Crusca che, come tutti sanno – ne abbiamo parlato anche in altre occasioni in questa Commissione – è un'istituzione fondamentale per la salvaguardia, la diffusione e lo studio della nostra lingua, che vive anch'essa una situazione di grandissima sofferenza perché in breve tempo i contributi statali sono quasi interamente venuti meno, tanto che la dirigenza di questa grandissima e importante istituzione non sa davvero dove reperire le risorse necessarie a non chiudere del tutto i battenti a partire già da questo anno. Mi auguro davvero che il ministro Bondi si faccia interprete della richiesta che avanziamo nel nostro ordine del giorno e, soprattutto, che si riesca a dare all'Accademia nazionale della Crusca una risposta positiva mettendo a disposizione una buona parte delle risorse necessarie a proseguire la sua attività per noi così importante.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, sono disponibile ad esprimere un parere favorevole su tutti gli ordini del giorno testé illustrati, sia pure con alcune modifiche che mi premuro di esplicitare.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G/2465/1/7/Tab. 13 esprimo parere favorevole a condizione che siano espunti i riferimenti al crollo di Pompei – che secondo il testo in esame rappresenterebbe il risultato delle politiche del Governo – e del giudizio secondo cui il Governo non considererebbe la cultura come fattore di crescita civile ed economica. Un giudizio che non condivido affatto visto che sostengo esattamente il contrario. Non posso accettare ciò che si pone in contrasto con le mie convinzioni più profonde, oltre che con quelle del Governo.

Chiedo, infine, di integrare il dispositivo dell'ordine del giorno con una frase che chiarisca che il Governo si assume l'impegno menzionato in tale contesto compatibilmente con la situazione economica internazio-

nale e la condizione delle finanze pubbliche del nostro Paese, che devono responsabilmente essere prese in considerazione sia dall'opposizione che dalla maggioranza. Ripeto, pur condividendo l'ordine del giorno in questione, non credo però si possa prescindere dalla consapevolezza delle condizioni in cui si trova il Paese nella sua interezza.

PRESIDENTE. Senatore Marcucci, alla luce del parere espresso dal Ministro sull'ordine del giorno G/2465/1/7/Tab. 13, accetta la sua proposta di modifica?

MARCUCCI (PD). No, signor Presidente ed insisto perché venga posto ai voti.

Signor Ministro, apprezzo le sue parole e comprendo la sua posizione rispetto all'ordine del giorno G/2465/1/7/Tab. 13.

Capisco perfettamente – lo dico in termini politici ed anche personali – le istanze che lei esprime con la sua richiesta di modifiche, ma oggettivamente, dopo tanti documenti approvati anche all'unanimità all'interno di questa Commissione, reputo si debba fare uno sforzo per fare chiarezza e, quindi, pur apprezzando le sue parole e la disponibilità da lei dimostrata, non posso modificare l'ordine del giorno nel senso indicato, anche se mi rendo conto che questo comporterà la sua bocciatura.

GIAMBRONE (IdV). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno G/2465/1/7/Tab. 13.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G/2465/1/7/Tab. 13, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

Non è approvato.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno G/2465/2/7/Tab. 13, il parere del Governo è favorevole a condizione che sia espunto l'ultimo capoverso delle premesse e sia aggiunto, nel dispositivo, un richiamo alla compatibilità con la situazione della finanza pubblica.

RUSCONI (PD). Accetto le modifiche proposte avanzate dal Ministro e riformulo in tal senso l'ordine del giorno in un testo 2.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Il Governo pertanto accoglie l'ordine del giorno G/2465/2/7/Tab. 13 (testo 2).

Quanto all'ordine del giorno G/2464/2/7, ricordo di aver presentato un disegno di legge al Senato che prevede il riordino dei criteri per la concessione di contributi statali ad istituti culturali, proprio al fine di migliorare l'efficacia dei trasferimenti. In tal senso ritengo opportuno che se ne faccia menzione nell'ordine del giorno.

FRANCO Vittoria (PD). Accetto la proposta di modifica avanzata dal Ministro e riformulo l'ordine del giorno in un testo 2. Tengo anche a precisare che il richiamo di cui il Ministro chiede si faccia menzione è perfettamente in linea con quanto da me sottolineato in fase di illustrazione dell'ordine del giorno in ordine alla necessità di una più rigorosa allocazione delle risorse.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Il Governo pertanto accoglie l'ordine del giorno G/2464/2/7 (testo 2).

Quanto all'ordine del giorno G/2464/3/7, sottolineo la necessità di impegnare anche gli enti locali nel reperimento delle risorse necessarie. Segnalo inoltre qualche perplessità in ordine alla quantificazione prevista nel testo in esame.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma vorrei ricordare che l'ordine del giorno è un atto di indirizzo al Governo ed è quindi difficile immaginare di poter estendere in tale contesto l'impegno anche agli enti locali.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Anche in considerazione delle osservazioni svolte dal Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno G/2464/3/7 nel testo originario.

Quanto infine all'ordine del giorno G/2464/4/7, come in riferimento a due precedenti ordini del giorno, chiedo che sia aggiunto, nel dispositivo, un richiamo alla compatibilità con la situazione della finanza pubblica.

VITA (PD). Accetto la proposta di modifica avanzata dal Ministro e riformulo l'ordine del giorno in un testo 2.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Il Governo pertanto accoglie l'ordine del giorno G/2464/4/7 (testo 2).

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato a redigere un rapporto per il rapporto alla 5^a Commissione sullo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali, tabelle 13 e 13-bis, e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità.

ASCIUTTI, *relatore sulle tabelle 13 e 13-bis, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Sottopongo all'esame della Commissione una proposta di rapporto favorevole con condizioni che passo brevemente ad illustrare. In tale proposta si segnala che la Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2011, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità, con riguardo al disegno di legge di bilancio: osserva che lo stanziamento complessivo in conto competenza per il Dicastero è di circa 1.425 milioni di euro per il 2011, con una flessione in negativo in confronto all'anno in corso; prende atto dell'andamento degli stanziamenti in conto competenza delle missioni inerenti il Dicastero, ed

in particolare: Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici; Ricerca e innovazione; Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche e Fondi da ripartire. La Commissione registra inoltre con soddisfazione che nel disegno di legge di bilancio il Ministero annovera, tra le attività normative in corso o prossime all'adozione, i disegni di legge nn. 1264 (qualità architettonica) e 2324 (cinematografia) attualmente all'esame proprio di questo ramo del Parlamento e di cui si auspica un'accelerazione.

Con riferimento al disegno di legge di stabilità la Commissione registra che l'articolo 1, commi 2 e 3, reca disposizioni in materia di incrementi dei trasferimenti disposti per l'anno 2011 a titolo previdenziale, tra i quali vi sono gli adeguamenti inerenti l'ENPALS.

La Commissione inoltre prende atto che il comma 13 dispone norme a carattere trasversale, valuta con favore che l'incremento del Fondo per il finanziamento di interventi urgenti e indifferibili di cui all'articolo 7-*quinquies* del decreto-legge n. 5 del 2009, è destinato, per 50 milioni di euro, alla promozione di attività sportive, culturali e sociali; rileva con soddisfazione che, all'interno dell'accantonamento previsto per il Ministero dell'economia e delle finanze in tabella A, sono confermate le risorse per l'aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi Regina Margherita di Monza; registra infine con rammarico la tendenziale diminuzione delle missioni afferenti al Ministero per i beni e le attività culturali e dunque delle autorizzazioni di spesa il cui finanziamento è demandato alla tabella C.

In tale proposta si formula conseguentemente un rapporto favorevole con le seguenti condizioni: «1. si ritiene indispensabile che il Governo mantenga l'impegno assunto di approvare entro l'anno la proroga degli incentivi fiscali al cinema ed il reintegro del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), compatibilmente con le esigenze di bilancio; 2. si reputa necessario un riassetto del finanziamento statale in favore degli istituti culturali, idoneo a concentrare risorse adeguate sugli enti di effettivo rilievo nazionale».

FRANCO Vittoria (PD). Intervengo per illustrare uno schema di rapporto contrario. Molte osservazioni critiche sono già state segnalate dai colleghi intervenuti nel corso del dibattito; mi limiterò quindi solo ad alcune brevi considerazioni.

In questa Commissione abbiamo il privilegio di occuparci di materie che, se ben coltivate, contribuiscono allo sviluppo del Paese. Tuttavia, è ormai da parecchio tempo che discutiamo di tagli, di riduzioni di risorse e non di investimenti, il che è particolarmente negativo per il nostro Paese, per i giovani e per la nostra stessa capacità di sviluppo. Per tali motivi, anche l'attuale manovra, come quelle che la hanno preceduta, tutte a firma del ministro Tremonti, ci sembra particolarmente miope e cieca rispetto a questa grande opportunità di sviluppo. È senz'altro vero che stiamo vivendo una grave crisi economica, né ci sogniamo di negarlo, al contrario di esponenti di spicco del Governo e della maggioranza che

per molto tempo hanno negato l'esistenza di una crisi, o che hanno dichiarato che la crisi era già passata, cosa che purtroppo non è.

Allora, stante il periodo di crisi, un Paese sviluppato come il nostro non può deprimersi in questo modo, ma deve compiere delle scelte, così come del resto hanno fatto altri Paesi; lo ha richiamato prima anche la senatrice Serafini.

Del resto, le materie che più contribuiscono allo sviluppo sono proprio quelle di cui si occupa la nostra Commissione, ovvero l'istruzione, la formazione, la ricerca e la cultura. È vero che la cultura viene da sempre considerata una Cenerentola, tant'è che anche nell'ambito delle politiche degli enti locali quando si deve tagliare ci si rivolge alla cultura, ma questo è un grandissimo errore. Al contrario un Governo illuminato dovrebbe investire sulla cultura e sulle molteplici forme ed espressioni della stessa, dai beni artistici e culturali, allo spettacolo e al cinema. Le proteste venute dai rappresentanti del settore cui faceva prima riferimento il senatore Vita non sono un fatto corporativo, ma una forma di difesa della nostra tradizione, del nostro cinema, della nostra capacità d'imporre anche all'estero la cultura italiana. Allora perché tagliare in questo modo indiscriminato e cieco? Credo che il Governo stia commettendo un grande errore. Anche perché non ci vorrebbe poi molto per mettere a frutto la cultura. Ci vorrebbe un po' di determinazione e soprattutto capacità di *governance*. Questo è ciò che forse è mancato di più.

Per queste ragioni il mio Gruppo ha ritenuto di dover presentare uno schema di rapporto contrario che si contrappone a quello del senatore Asciutti di cui ovviamente condividiamo le condizioni, ma non il riferimento alla compatibilità con le esigenze di bilancio, che rischia di vanificare l'intento, dal momento che se il ministro Tremonti dice che non c'è compatibilità le risorse destinate a questo comparto non possono in tal caso che essere azzerate. L'impegno del Governo deve invece essere quello di cercare di fare di tutto ai fini di un reintegro delle risorse destinate al Fondo unico per lo spettacolo, in assenza del quale non potrà che esservi una ulteriore depressione del settore. Siamo, quindi, disponibili a votare in senso favorevole alle due condizioni proposte nello schema di rapporto del relatore Asciutti, a patto che dalla prima vengano espunte le parole «compatibilmente con le esigenze di bilancio».

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, abbiamo anche noi presentato uno schema di rapporto contrario, nel quale esprimiamo una valutazione politica negativa sul contenuto della legge di stabilità. Nello specifico, consideriamo assai grave la riduzione delle risorse per le missioni «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali» e «Ricerca e innovazione», così come gli stanziamenti per i beni culturali che risultano del tutto inadeguati. Reputiamo quindi insostenibile la situazione in cui versa il settore tanto da configurarsi una condizione di emergenza. Preannuncio pertanto il nostro voto contrario sullo schema di rapporto proposto dal relatore Asciutti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ASCIUTTI, *relatore sulle tabelle 13 e 13-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, in qualità oltre che di relatore anche di Capogruppo in Commissione dichiaro naturalmente il nostro voto contrario sugli schemi di rapporto illustrati dal senatore Giambrone e dalla senatrice Franco in riferimento alle cui sollecitazioni segnalò che espungere le parole «compatibilmente con le esigenze di bilancio» dalla prima condizione contenuta nello schema di rapporto da me proposto significherebbe nei fatti stravolgerlo.

PITTONI Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo allo schema di rapporto illustrato dal senatore Asciutti.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, dichiaro il nostro voto contrario allo schema di rapporto proposto dal relatore, senatore Asciutti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole, con condizioni, alla 5^a Commissione sulle tabelle 13 e 13-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità presentata dal relatore Asciutti.

È approvata.

In relazione alla votazione testé effettuata, risultano pertanto preclusi i rapporti contrari, che saranno, comunque trasmessi alla Commissione bilancio quali rapporti di minoranza.

Passiamo all'esame delle tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza in materia di sport. Al riguardo resta da votare il rapporto alla 5^a Commissione.

ASCIUTTI, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, illustro di seguito uno schema di rapporto favorevole con osservazioni soffermandomi solo sugli aspetti essenziali. Nel merito, quanto al disegno di legge di bilancio, si rileva con rammarico la riduzione del finanziamento al CONI, che risulta pari a 447,8 milioni di euro in luogo dei 481 previsti per il 2010.

Per quanto concerne il disegno di legge stabilità, si registra con soddisfazione che il comma 40, aumentando di 924 milioni di euro per il 2011 la dotazione del Fondo per il finanziamento di interventi urgenti e indifferibili di cui all'articolo 7-*quinquies* del decreto-legge n. 5 del 2009, destina 50 milioni di euro al finanziamento di interventi volti fra l'altro alla promozione di attività sportive, culturali e sociali. Si formula conseguentemente un rapporto favorevole con le seguenti due osservazioni: «1. si auspica un sollecito recupero di risorse da destinare allo sport, con particolare riferimento a quello dilettantistico per cui è in corso d'esame in Senato un'importante iniziativa *bipartisan* (atto Senato n. 1813); 2. si raccomanda un più consistente recupero dei fondi da devolvere al fi-

nanziamento del 5 per mille destinato fra l'altro alle associazioni sportive».

RUSCONI (PD). Signor Presidente la nostra richiesta è quella di trasformare le due osservazioni contenute nello schema di rapporto proposto dal relatore in condizioni. In tal caso mi permetterei di sollecitare una votazione per parti separate, preannunciando da parte nostra la disponibilità a votare in senso favorevole sulle condizioni e contrario sul dispositivo.

PRESIDENTE. Si tratta sostanzialmente di osservazioni, anche se usiamo imperativi categorici.

RUSCONI (PD). Il termine «condizioni» politicamente ci permetterebbe di votare a favore.

ASCIUTTI, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Aderisco alla richiesta avanzata dal senatore Rusconi e modifico lo schema di rapporto nel senso indicato.

PRESIDENTE. Metto ai voti per parti separate la proposta di rapporto favorevole, con condizioni, alla 5^a Commissione sulla tabelle 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità presentata dal relatore Ascutti, come modificata.

Metto ai voti il dispositivo.

È approvato.

Metto ai voti le due condizioni.

Sono approvate.

(All'unanimità).

Metto ai voti nel suo complesso la proposta di rapporto favorevole, con condizioni, alla 5^a Commissione sulla tabelle 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità del senatore Ascutti.

È approvato.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 16,50.

ALLEGATO

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 2465

G/2465/1/7/Tab. 7

POSSA

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2011 e per il triennio 2011-2013,

premessi che:

i 14 Collegi universitari legalmente riconosciuti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che gestiscono 45 residenze in 15 città e che ospitano più di 4.000 studenti di talento, rappresentano, nel panorama dell'istruzione superiore italiana, una risorsa strategica per il conseguimento di obiettivi di qualità nell'apprendimento e nella formazione degli studenti;

in detti collegi entrano studenti di talento e vengono assistiti studenti con scarse capacità economiche. Per gli studenti selezionati vengono realizzate attività didattiche, di orientamento e di tutorato sulla base di un'apposita intesa con la Conferenza permanente dei rettori (Cru);

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nell'ambito dei fondi per il diritto allo studio, da circa venti anni ha destinato parte della dotazione di un apposito capitolo di bilancio (1696) per il finanziamento dei predetti collegi;

nel 2010 il capitolo 1696 aveva una dotazione di 27.391.993. Nel 2011 tale capitolo è stato ridotto di oltre il 50 per cento, a 13.587.912: un taglio troppo drastico che mette in serio rischio la prosecuzione delle attività di molti dei collegi esistenti.

impegna il Governo

nell'ambito delle procedure di assestamento del bilancio 2011 di cui all'articolo 33 della legge n. 196 del 2009, a rimodulare nella missione Istruzione universitaria, le risorse del programma Diritto allo studio nell'istruzione universitaria, affinché possano essere adeguati i contributi ai collegi universitari legalmente riconosciuti;

a valutare l'opportunità, nell'ambito delle procedure di predisposizione del bilancio 2012, di cui all'articolo 23 della legge n. 196 del 2009, come derogate dall'articolo 2 del decreto legge n. 78 del 2010, di rimodulare le risorse all'interno delle missioni Istruzione scolastica e Istruzione universitaria, affinché possano essere adeguati i contributi ai collegi universitari legalmente riconosciuti.

G/2465/2/7/Tab. 7

PROCACCI, SOLIANI, RUSCONI, CARLONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, MERCATALI, LEGNINI, BASTICO

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2011 e per il triennio 2011-2013,

premessi che:

anche quest'anno si ripropone in tutta la sua sconcertante attualità il problema della messa in sicurezza degli edifici scolastici;

anche quest'anno viene riproposto un ordine del giorno di analogo tenore a quello dello scorso anno che, sebbene accolto dal Governo, è rimasto lettera morta;

nell'ambito della missione Istruzione scolastica, con riferimento al programma 1.1, Programmazione e coordinamento dell'istruzione scolastica, cui fanno capo anche le spese per il funzionamento degli uffici, nonché per la gestione e il funzionamento del sistema informativo, si evidenzia con preoccupazione la soppressione, per insussistenza di residui, del capitolo 7151 recante interventi per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza degli edifici scolastici «alimentato» per l'anno 2009 ai sensi dell'articolo 2, comma 1-bis, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137 (Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università) che aveva destinato alcune somme iscritte al bilancio dello Stato all'edilizia scolastica, alla messa in sicurezza degli istituti, ovvero alla realizzazione di impianti e strutture sportive nei medesimi;

due edifici scolastici su tre non sono a norma di legge, come risulta da uno studio della KRLS Network of Business Ethics da cui emerge che in Italia solo il 46 per cento delle scuole ha il certificato di agibilità statica, contro il 98 per cento della Germania, il 93 per cento della Francia, il 92 per cento dell'Inghilterra, l'89 per cento della Spagna, il 77 per cento della Polonia, il 71 per cento del Portogallo, il 64 per cento della Romania, il 58 per cento della Bulgaria e il 53 per cento dell'Albania che chiude la classifica;

il 52,82 per cento degli edifici scolastici è stato costruito prima del 1974 e ben il 75,04 per cento degli edifici si trova in zona ad alto rischio sismico;

secondo la Protezione civile, dal 2002 a oggi sono state censite 3.000 scuole sulle 57.000 italiane (a quelle pubbliche vanno aggiunte le 15.000 private);

il personale scolastico non è formato per la prevenzione degli incidenti, né per il primo soccorso, la prevenzione degli incendi e l'evacuazione degli edifici;

impegna ancora una volta il Governo:

non solo a incrementare il finanziamento per l'attivazione dei piani di edilizia scolastica e per il completamento delle attività di messa in sicurezza e di adeguamento a norma degli edifici, ma ad incrementare altresì gli interventi di immediata messa in sicurezza degli edifici scolastici e a completare con sollecitudine il censimento della situazione effettiva delle strutture scolastiche, nella consapevolezza che la sicurezza degli edifici scolastici è una priorità ineludibile.

G/2465/3/7/Tab. 7

CERUTI, RUSCONI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, CARLONI, LUSI, MERCATALI, LEGNINI, BASTICO, SOLIANI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013,

premesso che:

anche quest'anno viene riproposto un ordine del giorno di analogo tenore a quello dello scorso anno che, sebbene accolto dal Governo, è rimasto lettera morta;

lo stanziamento complessivo per la missione Ricerca e innovazione (n. 17), pari a 2.227,2 milioni di euro (pari a solo il 4,2 per cento dello stanziamento del Ministero), è ridotto di 71,6 milioni di euro (-3,1 per cento) rispetto al bilancio assestato 2010;

già nella legge di bilancio per l'anno finanziario 2010, lo stanziamento complessivo per la missione Ricerca e innovazione recava una riduzione di 158,8 milioni di euro rispetto al bilancio assestato 2009;

ciò conferma il disinteresse del Governo a sostenere il settore chiave per il rafforzamento dell'economia italiana e per accrescere la capacità di competere del Paese a livello internazionale;

nell'ambito della predetta missione:

il programma Ricerca per la didattica è dotato di 4,9 milioni di euro, a fronte di 7,5 milioni nel dato assestato per il 2010;

il programma Ricerca scientifica e tecnologica di base, con uno stanziamento in conto competenza pari a 2.108 milioni di euro, subisce una riduzione di 80 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010;

nell'ambito del programma Ricerca scientifica e tecnologica di base è ridotto anche il Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca;

i tre programmi (Ricerca per la didattica, Ricerca scientifica e tecnologica applicata e Ricerca scientifica e tecnologica di base) erano già stati ridotti rispetto ai bilanci 2009 e 2008;

non si può non rilevare come tali scelte si discostino vistosamente dagli obiettivi degli altri Paesi economicamente avanzati che hanno valorizzato il sistema della ricerca, promuovendo le condizioni per offrire ai giovani ricercatori concrete opportunità professionali, in quanto risorsa per la crescita economica e sociale del Paese;

impegna il Governo:

a reperire le risorse necessarie al fine di favorire la ricerca, con l'obiettivo di creare una nuova leva di giovani ricercatori e di investire su di essi come risorsa per modernizzare il funzionamento delle istituzioni di ricerca, nonché dell'università rendendola un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita.

G/2465/4/7/Tab. 7

Anna Maria SERAFINI, RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, VITA, CARLONI, LUSI, MERCATALI, LEGNINI, BASTICO, SOLIANI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013,

premesso che:

lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione scolastica (n. 22) è pari a 42.030,5 milioni di euro, con una riduzione di ben 2.106,2 milioni di euro (- 4,8 per cento) rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2010;

dal raffronto tra gli importi assegnati ai programmi per il 2009 e per il 2010 emergono:

la riduzione di 219,3 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Programmazione e coordinamento dell'istruzione scolastica;

la riduzione di 123,3 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Istruzione prescolastica;

la riduzione di 780,1 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Istruzione primaria;

la riduzione di 208,3 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Istruzione secondaria di primo grado;

la riduzione di 841,6 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Istruzione secondaria di secondo grado;

la riduzione di 129,0 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Istituzioni scolastiche non statali;

la riduzione di 7,8 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Istruzione post-secondaria, degli adulti e livelli essenziali per l'istruzione e formazione professionale;

detti programmi avevano già subito notevoli riduzioni rispetto alle previsioni assestate per il 2009 e per il 2008;

considerato che:

nessun finanziamento è stato previsto per il Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia previsto dall'articolo 1, commi 1259 e 1260, della legge finanziaria 2007, finanziato con 446 milioni nel triennio 2007-2009, di cui 100 milioni nel 2009;

dall'anno 2010 il cosiddetto Fondo per gli asili nido non è stato più rifinanziato;

impegna il Governo:

a non penalizzare ulteriormente un settore fondamentale per la vita di un Paese quale è l'istruzione scolastica;

a stanziare le risorse necessarie per il Fondo per gli asili nido al fine di garantire aiuti concreti e supporti adeguati alle famiglie, tali da promuovere e sostenere il valore sociale e la specificità dell'infanzia;

a reperire le risorse necessarie per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità docente e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, nella consapevolezza che la scuola dovrebbe rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese.

G/2465/5/7/Tab. 7

Mariapia GARAVAGLIA, RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, CARLONI, LUSI, MERCATALI, LEGNINI, BASTICO, SOLIANI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013,

premessi che:

con una politica in controtendenza rispetto agli altri paesi dell'Unione europea che destinano ingenti risorse al sistema di istruzione universitario, lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria è pari a 7.103,4 milioni di euro (pari al 13,5 per cento dello stanziamento del Ministero), con una riduzione di ben 821 milioni di euro (-10,4 per cento) rispetto al dato assestato 2010;

già nella legge 23 dicembre 2008, n. 191 (legge finanziaria 2010), lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria era pari a 7.902,3 milioni di euro, con una riduzione di ben 652,7 milioni di euro (-8,3 per cento) rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2009;

ancora prima, nella legge 22 dicembre 2009, n. 203 (legge finanziaria 2009), lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria era pari a 8.549,3 milioni di euro (pari al 15,4 per cento dello stanziamento del Ministero), con una riduzione di ben 133,5 milioni di euro (-1,5 per cento) rispetto al bilancio 2008;

il Fondo di finanziamento ordinario delle università (FFO) - finalizzato, tra l'altro, al pagamento di stipendi, delle utenze e di tutte le spese correnti delle università - in attuazione dell'articolo 66, comma 13, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria), era stato già ridotto di 63,5 milioni per il 2009, di 190 milioni di euro per il 2010, di 316 milioni per il 2011, di 417 milioni per il 2012 e di 455 milioni a partire dal 2013, per un totale di 1,4 miliardi di euro in un quinquennio;

considerato, in particolare, che:

nell'ambito della missione n. 23 Istruzione universitaria, il programma 2.3 Sistema universitario e formazione post-universitaria, era inizialmente ridotto di 726,9 milioni di euro rispetto all'assestamento 2010 nonostante in esso rientrino prevalentemente le risorse volte a garantire i finanziamenti alle università, compresa l'edilizia universitaria;

già nella legge di bilancio per l'anno 2010, il programma 2.3, Sistema universitario e formazione post-universitaria, con stanziamento in conto competenza pari a 7.305,4 milioni di euro, recava una riduzione di spesa di ben 651,7 milioni di euro;

all'interno del programma Sistema universitario e formazione post-universitaria per il FFO (cap. 1694) era prevista una riduzione di 126,1 milioni di euro, che portava la dotazione a 6.130,3 milioni di euro, corrispondente all'ammontare previsto per il 2001;

già nella legge di bilancio dello scorso anno il FFO registrava un decremento di ben 678,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009;

alla suddetta riduzione occorre aggiungere quella prevista dalla seguente disposizione, che incide, di fatto, sulla dotazione complessiva del FFO: la soppressione del Fondo da destinare all'incremento dell'efficienza e dell'efficacia del sistema universitario statale, istituito dalla legge finanziaria per il 2008 (articolo 2, commi 428 e 429), con una dotazione pari a 550 milioni di euro, per ogni anno del triennio 2008-2010, destinati ad incrementare le disponibilità del FFO per sostenere prioritariamente le spese derivanti dagli adeguamenti retributivi del personale docente e dai rinnovi contrattuali del personale non docente degli atenei;

al contempo, la legge di stabilità reitera la previsione di 550 milioni di euro destinati al suddetto Fondo per il solo anno 2012: l'allocatione di tali risorse dimostra la «necessità» della dotazione oltre alla incapacità del Governo di garantirne la copertura per il prossimo anno;

da tutti i suddetti tagli e mancati finanziamenti consegue che per il prossimo anno il FFO avrebbe dovuto subire una riduzione di stanziamento pari a 1.026 milioni di euro;

il maxiemendamento approvato dalla Camera dei deputati, disponendo uno stanziamento di 800 milioni sul FFO, corregge parzialmente tali poste di bilancio, ma ciò non rappresenta affatto una inversione di tendenza rispetto alla politica dei tagli (il finanziamento complessivo del FFO quest'anno rimane al di sotto di oltre 300 milioni rispetto allo scorso anno) né, a maggior ragione, può essere considerata la dimostrazione di un investimento serio ed efficace del Governo sullo sviluppo del nostro sistema universitario;

impegna il Governo:

a reperire le risorse necessarie per evitare che in un settore fondamentale per la crescita del Paese, qual è quello dell'università, i tagli effettuati producano dissesto ed una situazione economica insostenibile per l'intero sistema universitario, i giovani ed il Paese;

ad adottare iniziative concrete per modernizzare e non penalizzare le università italiane, esaltando la loro autonomia finanziaria, introducendo forme sistematiche di valutazione efficace dell'utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi, nonché aumentando la competizione tra gli atenei nella consapevolezza che l'università deve essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita.

G/2465/6/7/Tab. 7

RUSCONI, Vittoria FRANCO, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, CARLONI, LUSI, MERCATALI, LEGNINI, BASTICO, SOLIANI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013,

premessi che:

con una politica in controtendenza rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea che destinano ingenti risorse al sistema di istruzione universitario, lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria è pari a 7.103,4 milioni di euro (pari al 13,5 per cento dello stanziamento del Ministero), con una riduzione di ben 821 milioni di euro (-10,4 per cento) rispetto al dato assestato 2010;

già nella legge 23 dicembre 2008, n. 191 (legge finanziaria 2010) lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria era pari a 7.902,3 milioni di euro, con una riduzione di ben 652,7 milioni di euro (-8,3 per cento) rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2009;

ancora prima, nella legge 22 dicembre 2009, n. 203 (legge finanziaria 2009), lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria era pari a 8.549,3 milioni di euro (pari al 15,4 per cento dello stanziamento del Ministero), con una riduzione di ben 133,5 milioni di euro (-1,5 per cento) rispetto al bilancio 2008;

premessi inoltre che:

nell'ambito del programma 2.3, Sistema universitario e formazione post-universitaria la voce di spesa relativa al Fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario (cap. 1690) subisce una riduzione di 20,3 milioni di euro rispetto all'assestamento 2010 che porta la dotazione disponibile a 44,8 milioni; data la finalità del suddetto Fondo (a sostegno di iniziative, attività e progetti, incluse quelle didattiche), il taglio appare decisamente consistente, anche in considerazione del fatto che nel 2007 fu autorizzata una spesa di 117 milioni;

la voce di spesa relativa ai contributi alle università e agli istituti superiori non statali (cap. 1692) registra una riduzione di 28,2 milioni di euro, rispetto all'assestamento 2010;

la voce di spesa relativa alle borse di studio post laurea (cap. 1686) registra una riduzione di 20,3 milioni di euro rispetto all'assestamento 2010;

considerato che:

il programma 2.1, Diritto allo studio nell'istruzione universitaria, con stanziamento in conto competenza pari a 90,2 milioni di euro, subiva

inizialmente una riduzione di 96,4 milioni di euro rispetto all'assestamento 2010, vale a dire oltre la metà della dotazione;

già nella legge di bilancio per il 2010, il programma 2.1, Diritto allo studio nell'istruzione universitaria, con stanziamento in conto competenza pari a 179,9 milioni di euro, recava una riduzione di spesa di 8,1 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009, già peraltro ridotte rispetto al bilancio 2008 (pari a 65,1 milioni di euro);

nel maxiemendamento vi è stata una significativa ed apprezzabile correzione con uno stanziamento di 100 milioni per il diritto allo studio, ma anche in questo caso si parla di tagli evitati, non sicuramente di una politica di investimento;

in tale programma rientrano, in particolare:

il Fondo di intervento integrativo da ripartire tra le regioni per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione delle borse di studio;

i contributi a favore dei collegi universitari legalmente riconosciuti;

le assegnazioni alle università per le spese inerenti l'attività sportiva universitaria e i relativi impianti;

i contributi per interventi per alloggi e residenze per gli studenti universitari;

impegna il Governo:

a reperire le risorse necessarie per tutelare il diritto allo studio dei giovani, requisito imprescindibile per garantire al Paese la possibilità di crescere e di essere competitivo a livello internazionale.

G/2465/1/7/Tab. 13

MARCUCCI, RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, CARLONI, LUSI, MERCATALI, LEGNINI, GIAMBRONE

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno 2011 e per il triennio 2011-2013,

premesso che:

anche quest'anno si ripropone in tutta la sua sconcertante attualità il problema della riduzione degli stanziamenti destinati alla cultura ed ai beni culturali;

anche quest'anno viene riproposto un ordine del giorno di analogo tenore a quello dello scorso anno che, sebbene accolto dal Governo, è rimasto lettera morta;

rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2010, lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali reca una

riduzione di ben 288,9 milioni di euro (-16,8 per cento) che si aggiunge alla riduzione di 20,4 milioni di euro prevista dalla scorsa legge di bilancio ed al decremento di 318,8 milioni di euro previsto dalla legge di bilancio 2009;

l'incidenza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato è pari alla percentuale irrisoria dello 0,2 per cento (lo scorso anno l'incidenza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato era pari allo 0,3 per cento a fronte dello 0,4 per cento del 2008);

premesso inoltre che:

continua la riduzione dello stanziamento previsto per la missione Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici (n. 21): lo scorso anno tale missione prevedeva uno stanziamento complessivo di 1.358 milioni di euro, con un decremento di 58,9 milioni di euro rispetto al bilancio assestato 2009, mentre l'anno ancora prima la missione prevedeva uno stanziamento complessivo di 1.398 milioni di euro, con un decremento di ben 252,1 milioni di euro rispetto alla legge di bilancio 2008;

il programma Tutela del patrimonio culturale, con uno stanziamento in conto competenza pari a 192,8 milioni di euro ha subito un decremento di 62,5 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 (255,4 milioni di euro). In particolare subiscono un taglio di 17 milioni di euro le somme destinate agli interventi urgenti al verificarsi di emergenze, relativi alla salvaguardia dei beni culturali e paesaggistici, mentre lo stanziamento per conservazione, potenziamento e realizzazione di progetti sperimentali, ivi compresa la manutenzione straordinaria di locali attinenti il patrimonio nazionale archeologico, storico, artistico e architettonico, con un totale complessivo di 41,8 milioni di euro, è diminuito di ben 17,2 milioni di euro;

a questo proposito, il crollo della Schola Armaturarum di Pompei rappresenta, anche dal punto di vista simbolico, il fallimento della politica in materia di tutela dei beni e delle attività culturali portata avanti dal Governo in carica sin dai suoi primi provvedimenti;

la cultura è considerata da questo Governo, nei fatti e con dichiarazioni esplicite, non come un fattore di crescita civile ed economica, ma come un costo per la collettività, da ridimensionare con progressivi tagli degli stanziamenti e con iniziative volte a snaturare il valore e la finalità del nostro patrimonio culturale;

in un Paese come l'Italia la destinazione al settore dei beni e delle attività culturali dello 0,21 per cento del totale generale del bilancio dello Stato appare davvero irrisorio, se non addirittura ridicolo;

impegna il Governo:

a incrementare in modo adeguato gli stanziamenti previsti per la tutela e la valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici e del patrimonio culturale, unici al mondo, al fine di scongiurare le conseguenze che tali politiche di bilancio rischiano di continuare a produrre per

l'intero settore, con sicuro detrimento per il livello dell'offerta culturale nazionale, nonché per il settore dei beni archeologici.

G/2465/2/7/Tab. 13

RUSCONI, PROCACCI, MARCUCCI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, Anna Maria SERAFINI, VITA, CARLONI, LUSI, MERCATALI, LEGNINI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno 2011 e per il triennio 2011-2013,

premessi che:

rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2010, lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali reca una riduzione di ben 288,9 milioni di euro (-16,8 per cento) che si aggiunge alla riduzione di 20,4 milioni di euro prevista dalla scorsa legge di bilancio ed al decremento di 318,8 milioni di euro previsto dalla legge di bilancio 2009;

l'incidenza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato è pari alla percentuale irrisoria dello 0,2 per cento (lo scorso anno l'incidenza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato era pari allo 0,3 per cento a fronte dello 0,4 per cento del 2008);

premessi inoltre che:

la missione Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici (n. 21) prevede uno stanziamento complessivo di 1.209,7 milioni di euro, con un decremento di 224,2 milioni di euro (-15,6 per cento) rispetto al bilancio assestate 2010;

tra i programmi più penalizzati si segnalano:

a) il programma Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo, con uno stanziamento in conto competenza pari a 298,6 milioni di euro (-153,3 milioni di euro, rispetto al dato assestate 2010). Nel programma rientrano in particolare gli stanziamenti per il Fondo unico per lo spettacolo con 258,6 milioni di euro (-36 per cento rispetto al dato assestate 2010, pari a 414,6 milioni di euro);

b) il programma Tutela dei beni archivistici, con uno stanziamento in conto competenza pari a 96,2 milioni di euro (-7,5 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010);

c) il programma Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria, con uno stanziamento in conto competenza pari a 127,9 milioni di euro (-21,3 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010). Tale taglio comprende le somme destinate al funzionamento della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, della Biblioteca nazionale cen-

trale Vittorio Emanuele II di Roma, dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane, del Museo dell'audiovisivo, del Centro per il libro e la lettura, dei contributi a istituzioni sociali, delle somme da erogare a enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, dei contributi ad enti e istituti culturali, del contributo all'Accademia nazionale dei Lincei e del Centro di documentazione ebraica contemporanea;

d) il programma «Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea tutela e valorizzazione del paesaggio», con uno stanziamento in conto competenza pari a 255,7 milioni di euro (-31,3 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010);

purtroppo i «tagli» ai vari settori della vita culturale previsti dalle ultime manovre finanziarie hanno smentito, nei fatti ed in modo inequivocabile, i buoni propositi del Ministro per i beni e le attività culturali che, nonostante le affermazioni a sostegno della cultura, non è stato in grado di promuovere alcuna seria iniziativa per la tutela del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese;

impegna il Governo:

a ripristinare le dotazioni previste per il settore della cultura quanto meno al livello previsto dalla legge di bilancio 2010, considerato che in un Paese come il nostro, caratterizzato da un patrimonio culturale unico, la destinazione al settore dello 0,2 per cento del totale generale del bilancio dello Stato appare davvero irrisorio.

G/2465/2/7/Tab. 13 (testo 2)

RUSCONI, PROCACCI, MARCUCCI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, Anna Maria SERAFINI, VITA, CARLONI, LUSI, MERCATALI, LEGNINI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno 2011 e per il triennio 2011-2013,

premesso che:

rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2010, lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali reca una riduzione di ben 288,9 milioni di euro (-16,8 per cento) che si aggiunge alla riduzione di 20,4 milioni di euro prevista dalla scorsa legge di bilancio ed al decremento di 318,8 milioni di euro previsto dalla legge di bilancio 2009;

l'incidenza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato è pari alla percentuale irrisoria dello 0,2 per cento (lo scorso anno l'inci-

denza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato era pari allo 0,3 per cento a fronte dello 0,4 per cento del 2008);

premesso inoltre che:

la missione Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici (n. 21) prevede uno stanziamento complessivo di 1.209,7 milioni di euro, con un decremento di 224,2 milioni di euro (-15,6 per cento) rispetto al bilancio assestato 2010;

tra i programmi più penalizzati si segnalano:

a) il programma Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo, con uno stanziamento in conto competenza pari a 298,6 milioni di euro (-153,3 milioni di euro, rispetto al dato assestato 2010). Nel programma rientrano in particolare gli stanziamenti per il Fondo unico per lo spettacolo con 258,6 milioni di euro (-36 per cento rispetto al dato assestato 2010, pari a 414,6 milioni di euro);

b) il programma Tutela dei beni archivistici, con uno stanziamento in conto competenza pari a 96,2 milioni di euro (-7,5 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010);

c) il programma Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria, con uno stanziamento in conto competenza pari a 127,9 milioni di euro (-21,3 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010). Tale taglio comprende le somme destinate al funzionamento della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, della Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma, dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane, del Museo dell'audiovisivo, del Centro per il libro e la lettura, dei contributi a istituzioni sociali, delle somme da erogare a enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, dei contributi ad enti e istituti culturali, del contributo all'Accademia nazionale dei Lincei e del Centro di documentazione ebraica contemporanea;

d) il programma «Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea tutela e valorizzazione del paesaggio», con uno stanziamento in conto competenza pari a 255,7 milioni di euro (-31,3 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010);

impegna il Governo:

compatibilmente con le condizioni della finanza pubblica, a ripristinare le dotazioni previste per il settore della cultura quanto meno al livello previsto dalla legge di bilancio 2010, considerato che in un Paese come il nostro, caratterizzato da un patrimonio culturale unico, la destinazione al settore dello 0,2 per cento del totale generale del bilancio dello Stato appare davvero irrisorio.

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 2464

G/2464/1/7

MARCUCCI, RUSCONI, Vittoria FRANCO, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, CARLONI, LUSI, MERCATALI, LEGNINI, BASTICO, SOLIANI

La 7^a Commissione permanente del Senato,
in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2011,
premessi che:

la stabilizzazione, a tempo pieno, dei lavoratori socialmente utili (LSU), «Co.Co.Co.» ed ex LSU in cooperativa è ormai questione urgentissima;

il servizio oggi svolto e garantito da oltre 25.000 lavoratori che svolgono funzioni ausiliarie tecniche e amministrative per 3.500 scuole pubbliche è a serio rischio;

il provvedimento in esame stanziava 375 milioni di euro in un fondo unico sotto la voce «interventi di carattere sociale», successivamente da ripartire con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri,

impegna il Governo

ad individuare, in sede di approvazione del suddetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, le opportune risorse finanziarie che consentano la stabilizzazione, a tempo pieno, dei lavoratori socialmente utili, «Co.Co.Co.» e ex LSU in cooperativa.

G/2464/2/7

Vittoria FRANCO, RUSCONI, MARCUCCI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, CARLONI, LUSI, MERCATALI, LEGNINI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2011, per le parti di competenza,

premessi che:

anche quest'anno viene riproposto un ordine del giorno di analogo tenore a quello dello scorso anno che, sebbene accolto dal Governo, è rimasto lettera morta;

gli istituti culturali italiani, ancorché soggetti di natura privata, assolvono a fondamentali funzioni di interesse pubblico, peraltro definite dall'articolo 2 della legge 17 ottobre 1996, n. 534, recante nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali, come requisiti essenziali delle istituzioni culturali che vogliano avvalersi dei contributi ordinari erogati dallo Stato;

gli istituti di cultura, che sono organizzazioni senza scopo di lucro, promuovono le attività di studio e di ricerca, nonché di elaborazione culturale destinata alla pubblica fruizione, si occupano della tenuta, della conservazione, della valorizzazione e dell'arricchimento del proprio patrimonio bibliotecario e archivistico, mettono a disposizione degli studiosi e dei cittadini, gratuitamente, la documentazione archivistica e il patrimonio librario di cui sono proprietari;

gli enti e le fondazioni culturali sono tra i soggetti più attivi nel campo della pubblicazione di volumi e di prodotti editoriali, anche su supporti di innovazione tecnologica, la gran parte dei quali di diffusione e rilievo internazionale;

gli istituti di cultura promuovono borse di studio per giovani studiosi e organizzano corsi, convegni di studio, mostre e attività formative e di aggiornamento solitamente in collaborazione con le università e i centri di ricerca italiani ed internazionali;

l'impegno e le attività degli enti e degli istituti culturali coprono l'intero panorama della cultura e della conoscenza, incrementando così le possibilità di accesso dei cittadini e le opportunità di crescita civile e culturale;

in ragione della funzione di interesse pubblico rivestita dagli istituti, dalle associazioni, dagli enti, dalle fondazioni e, in generale, dagli organismi culturali, essi sono sostenuti dallo Stato con le risorse pubbliche assegnate ai sensi della legge 28 dicembre 1995, n. 549, e annualmente stabilite in sede di legge finanziaria nella tabella C;

dalla tabella C allegata al disegno di legge di stabilità per l'anno 2011 risulta una diminuzione di stanziamento rispetto a quanto previsto dalla tabella C allegata alla legge finanziaria per l'anno 2010 che, a sua volta, recava una riduzione di spesa rispetto alla medesima previsione dell'anno precedente;

l'articolo 7, comma 24, del decreto-legge n. 78 del 2010 prevede la riduzione degli stanziamenti relativi al contributo dello Stato a enti, istituti, fondazioni ed altri organismi per una quota pari al 50 per cento delle dotazioni previste per l'anno 2009;

le risorse stanziati per «Contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi» nell'ambito della missione Tutela e valorizzazione dei beni attività culturali e paesaggistici sono pari a soli 12 mi-

lioni di euro per l'anno 2011 ed a 8,9 milioni di euro per gli anni 2012 e 2013;

vi è un'evidente necessità per tutti questi organismi di programmare le proprie attività nel medio periodo e, pertanto, di poter fare affidamento su una ragionevole certezza delle risorse economiche a propria disposizione;

impegna il Governo:

ad incrementare gli stanziamenti previsti attualmente a favore degli istituti, delle associazioni, degli enti, delle fondazioni e degli organismi culturali non statali previsti dalla citata legge n. 549 del 1995.

G/2464/2/7 (testo 2)

Vittoria FRANCO, RUSCONI, MARCUCCI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, CARLONI, LUSI, MERCATALI, LEGNINI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2011, per le parti di competenza,

premesso che:

anche quest'anno viene riproposto un ordine del giorno di analogo tenore a quello dello scorso anno che, sebbene accolto dal Governo, è rimasto lettera morta;

gli istituti culturali italiani, ancorché soggetti di natura privata, assolvono a fondamentali funzioni di interesse pubblico, peraltro definite dall'articolo 2 della legge 17 ottobre 1996, n. 534, recante nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali, come requisiti essenziali delle istituzioni culturali che vogliano avvalersi dei contributi ordinari erogati dallo Stato;

gli istituti di cultura, che sono organizzazioni senza scopo di lucro, promuovono le attività di studio e di ricerca, nonché di elaborazione culturale destinata alla pubblica fruizione, si occupano della tenuta, della conservazione, della valorizzazione e dell'arricchimento del proprio patrimonio bibliotecario e archivistico, mettono a disposizione degli studiosi e dei cittadini, gratuitamente, la documentazione archivistica e il patrimonio librario di cui sono proprietari;

gli enti e le fondazioni culturali sono tra i soggetti più attivi nel campo della pubblicazione di volumi e di prodotti editoriali, anche su supporti di innovazione tecnologica, la gran parte dei quali di diffusione e rilievo internazionale;

gli istituti di cultura promuovono borse di studio per giovani studiosi e organizzano corsi, convegni di studio, mostre e attività formative

e di aggiornamento solitamente in collaborazione con le università e i centri di ricerca italiani ed internazionali;

l'impegno e le attività degli enti e degli istituti culturali coprono l'intero panorama della cultura e della conoscenza, incrementando così le possibilità di accesso dei cittadini e le opportunità di crescita civile e culturale;

in ragione della funzione di interesse pubblico rivestita dagli istituti, dalle associazioni, dagli enti, dalle fondazioni e, in generale, dagli organismi culturali, essi sono sostenuti dallo Stato con le risorse pubbliche assegnate ai sensi della legge 28 dicembre 1995, n. 549, e annualmente stabilite in sede di legge finanziaria nella tabella C;

dalla tabella C allegata al disegno di legge di stabilità per l'anno 2011 risulta una diminuzione di stanziamento rispetto a quanto previsto dalla tabella C allegata alla legge finanziaria per l'anno 2010 che, a sua volta, recava una riduzione di spesa rispetto alla medesima previsione dell'anno precedente;

l'articolo 7, comma 24, del decreto-legge n. 78 del 2010 prevede la riduzione degli stanziamenti relativi al contributo dello Stato a enti, istituti, fondazioni ed altri organismi per una quota pari al 50 per cento delle dotazioni previste per l'anno 2009;

le risorse stanziare per «Contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi» nell'ambito della missione Tutela e valorizzazione dei beni attività culturali e paesaggistici sono pari a soli 12 milioni di euro per l'anno 2011 ed a 8,9 milioni di euro per gli anni 2012 e 2013;

vi è un'evidente necessità per tutti questi organismi di programmare le proprie attività nel medio periodo e, pertanto, di poter fare affidamento su una ragionevole certezza delle risorse economiche a propria disposizione;

preso atto del disegno di legge n. 2324 di iniziativa del Governo che, all'articolo 2, prevede un regolamento per la razionalizzazione e la semplificazione della normativa vigente in materia di erogazione dei contributi statali;

impegna il Governo:

ad incrementare gli stanziamenti previsti attualmente a favore degli istituti, delle associazioni, degli enti, delle fondazioni e degli organismi culturali non statali previsti dalla citata legge n. 549 del 1995 e ad erogarli secondo principi di maggiore trasparenza ed efficacia della spesa.

G/2464/3/7

Vittoria FRANCO, RUSCONI, MARCUCCI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, CARLONI, LUSI, MERCATALI, LEGNINI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2011, per le parti di competenza,

premesso che:

dalla tabella C allegata al disegno di legge di stabilità per l'anno 2011 risulta una diminuzione di stanziamento per «Contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi» nell'ambito della missione Tutela e valorizzazione dei beni attività culturali e paesaggistici rispetto a quanto previsto dalla tabella C allegata alla legge finanziaria per l'anno 2010;

le risorse stanziare sono pari a soli 12 milioni di euro per l'anno 2011 ed a 8,9 milioni di euro per gli anni 2012 e 2013;

premesso inoltre che:

la promozione e la diffusione della lingua italiana nel mondo ha subito, già a partire dai primi provvedimenti di natura finanziaria adottati dal Governo nel 2008 e successivamente con la manovra finanziaria triennale 2009-2011, pesanti tagli e un drastico ridimensionamento;

in particolare, l'Accademia nazionale della Crusca svolge un ruolo prezioso in Italia e nel mondo quale punto di riferimento per le ricerche sulla lingua italiana;

l'Accademia nazionale della Crusca sostiene l'attività scientifica e la formazione di nuovi ricercatori nel campo della linguistica e della filologia italiana, acquisisce e diffonde, nella società italiana e in particolare nella scuola, la conoscenza storica della nostra lingua e la coscienza critica della sua evoluzione attuale, collabora con le principali istituzioni affini di Paesi esteri e con le istituzioni governative italiane e dell'Unione europea per la politica a favore del plurilinguismo del nostro continente;

anche l'Accademia nazionale della Crusca, come molti altri istituti culturali del nostro Paese, ha visto ridurre in questi ultimi anni, le risorse necessarie a garantire il suo funzionamento e la sua stessa sopravvivenza;

impegna il Governo:

a reperire le risorse necessarie (quantificate in non meno di 800.000 euro per l'anno 2011) per garantire ad un'antichissima istituzione la possibilità di continuare svolgere il suo importante ruolo in Italia e nel mondo.

G/2464/4/7

VITA, Vittoria FRANCO, RUSCONI, MARCUCCI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, CARLONI, LUSI, MERCATALI, LEGNINI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2011,

premesso che:

anche quest'anno viene riproposto un ordine del giorno di analogo tenore a quello dello scorso anno che, sebbene accolto dal Governo, è rimasto lettera morta;

lo stanziamento previsto per il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) è pari a soli 258,6 milioni di euro per l'anno 2011 (-36 per cento rispetto al dato assestato 2010, pari a 416,6 milioni di euro) ed a 262 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012 e 2013, a triste riprova del disinteresse di questo Governo nei confronti del settore dello spettacolo;

il FUS, istituito con la legge 30 aprile 1985, n. 163, è lo strumento finanziario attraverso il quale lo Stato sostiene le attività del settore spettacolo, sia del cinema che dello spettacolo dal vivo;

la gestione del Fondo consente, infatti, di assegnare contributi ad enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante, nonché di promuovere e sostenere manifestazioni ed iniziative di carattere e rilevanza nazionali da svolgere in Italia o all'estero;

l'inadeguatezza e la scarsità di tali stanziamenti per la produzione e l'industria dello spettacolo italiano potrebbero determinare, di fatto, la chiusura di interi settori di attività che, al contrario, sono da considerare strategici per la ripresa del Paese e necessitano di adeguatezza progettuale, sia in termini di finanziamento, sia in termini di programmazione e di politica di interventi;

lo spettacolo in Italia, nel suo complesso, conta all'incirca 250.000 addetti, tra artisti, tecnici, operatori, maestranze e una tale esiguità di finanziamenti pubblici mette in serio rischio i livelli occupazionali dell'intero comparto;

impegna il Governo:

a reperire risorse adeguate a garantire un significativo incremento del FUS, al fine di ristabilire quantomeno gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria per l'anno 2008 e di ovviare così a gravi conseguenze, quali la chiusura di interi settori di attività.

G/2464/4/7 (testo 2)

VITA, Vittoria FRANCO, RUSCONI, MARCUCCI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, CARLONI, LUSI, MERCATALI, LEGNINI

La 7^a Commissione permanente del Senato,
in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2011,
premessi che:

anche quest'anno viene riproposto un ordine del giorno di analogo tenore a quello dello scorso anno che, sebbene accolto dal Governo, è rimasto lettera morta;

lo stanziamento previsto per il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) è pari a soli 258,6 milioni di euro per l'anno 2011 (- 36 per cento rispetto al dato assestato 2010, pari a 416,6 milioni di euro) ed a 262 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012 e 2013, a triste riprova del disinteresse di questo Governo nei confronti del settore dello spettacolo;

il FUS, istituito con la legge 30 aprile 1985, n. 163, è lo strumento finanziario attraverso il quale lo Stato sostiene le attività del settore spettacolo, sia del cinema che dello spettacolo dal vivo;

la gestione del Fondo consente, infatti, di assegnare contributi ad enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante, nonché di promuovere e sostenere manifestazioni ed iniziative di carattere e rilevanza nazionali da svolgere in Italia o all'estero;

l'inadeguatezza e la scarsità di tali stanziamenti per la produzione e l'industria dello spettacolo italiano potrebbero determinare, di fatto, la chiusura di interi settori di attività che, al contrario, sono da considerare strategici per la ripresa del Paese e necessitano di adeguatezza progettuale, sia in termini di finanziamento, sia in termini di programmazione e di politica di interventi;

lo spettacolo in Italia, nel suo complesso, conta all'incirca 250.000 addetti, tra artisti, tecnici, operatori, maestranze e una tale esiguità di finanziamenti pubblici mette in serio rischio i livelli occupazionali dell'intero comparto;

impegna il Governo:

compatibilmente con le condizioni della finanza pubblica, a reperire risorse adeguate a garantire un significativo incremento del FUS, al fine di ristabilire quantomeno gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria per l'anno 2008 e di ovviare così a gravi conseguenze, quali la chiusura di interi settori di attività.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
sullo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'
università e della ricerca PER L'ANNO FINANZIARIO
2011 E PER IL TRIENNIO 2011-2013 E RELATIVA
NOTA DI VARIAZIONI (DISEGNI DI LEGGE N. 2465
e N. 2465-bis – Tabelle 7 e 7-bis) e sulle parti corrispon-
denti del disegno di legge n. 2464**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2011, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità,

considerato che la quota delle spese finali previste per il 2011 a carico del Dicastero è di circa il 10,3 per cento rispetto al bilancio dello Stato;

preso atto che, in base alla nuova legge di contabilità, il bilancio del Ministero si articola in 6 missioni e 19 programmi e tenuto conto che è stata introdotta una diversa classificazione delle spese tra quelle rimodulabili e quelle non rimodulabili, nelle quali si collocano quelle obbligatorie, onde rendere più flessibile il bilancio;

valutati gli effetti del decreto-legge n. 78 del 2010, che ha disposto una riduzione lineare del 10 per cento delle dotazioni finanziarie iscritte a legislazione vigente nell'ambito delle spese rimodulabili, eccetto il Fondo di finanziamento ordinario (FFO), le risorse per la ricerca e il finanziamento del 5 per mille;

quanto al disegno di legge di bilancio:

prende atto degli stanziamenti previsti per le varie missioni e programmi del Ministero per gli anni 2011, 2012 e 2013 tra cui, a titolo esemplificativo, gli stanziamenti previsti per il 2011 delle tre missioni principali:

- Istruzione scolastica, 42,03 miliardi di euro;
- Istruzione universitaria, 7,1 miliardi di euro;
- Ricerca e innovazione, 2,2 miliardi di euro;

valuta positivamente gli obiettivi corrispondenti a ciascuna missione, quali:

– per l'Istruzione scolastica: la diffusione dell'utilizzo delle nuove tecnologie nella pratica didattica, la prosecuzione della lotta alla dispersione scolastica e al disagio giovanile, l'integrazione degli studenti immigrati, la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la messa a regime della riforma del secondo ciclo, l'attuazione del Piano programmatico di cui all'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, nonché la transizione

verso un modello di finanziamento delle scuole basato su un *budget* annuale;

– per l’Istruzione universitaria: l’allocazione delle risorse in relazione alla qualità, la nuova *governance* degli atenei, il miglioramento dell’offerta formativa, l’adozione di una contabilità economico-patrimoniale e il supporto all’internazionalizzazione;

– per la Ricerca e innovazione: il sostegno e la riqualificazione della ricerca pubblica, il rafforzamento del coinvolgimento degli enti di ricerca e l’elaborazione delle linee di indirizzo per l’VIII Programma quadro.

In ordine al disegno di legge di stabilità:

reputa positivo l’aumento del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) di 800 milioni di euro per il 2011 e di 500 milioni di euro annui a decorrere dal 2012, stabilito dal comma 24;

evidenzia favorevolmente che il comma 25 autorizza la spesa di 100 milioni di euro per il 2011 per finanziare il credito di imposta a favore delle imprese che investono nella ricerca di università o di enti pubblici;

giudica con favore l’incremento di 100 milioni di euro per il 2011 del Fondo di intervento integrativo per la concessione dei prestiti di onore e di borse di studio da ripartire alle Regioni, disposto dal comma 26;

manifesta compiacimento per l’aumento delle risorse del Fondo di cui all’articolo 7-*quinquies* del decreto-legge n. 5 del 2009 ed in particolare per lo stanziamento di 245 milioni di euro al sostegno delle scuole non statali e di 25 milioni di euro alle università non statali legalmente riconosciute, nonché per la gratuità parziale dei libri di testo;

ritiene positiva l’assegnazione agli istituti universitari ad ordinamento speciale di 5,2 milioni di euro per il 2011, di cui 2 milioni alla scuola IMT Alti studi di Lucca;

rileva che, in base al comma 102, nel patto di stabilità interno non sono considerate le risorse provenienti dallo Stato e le spese sostenute dal comune di Parma per la realizzazione della Scuola per l’Europa nei limiti di 14 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011-2013;

prende atto che in Tabella A si prevedono accantonamenti per il Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca pari a 50 milioni di euro, presumibilmente da destinare al FFO per le università e al finanziamento delle scuole non statali, e che in Tabella B nell’accantonamento del Ministero dell’interno sono previsti fondi per il finanziamento della gratuità dei libri di testo;

in ordine alla Tabella C, prende atto delle ulteriori leggi di spesa che vengono rifinanziate, tra cui quelle relative alla scuola europea di Varese, al diritto allo studio universitario, all’attività sportiva universitaria, alle residenze universitarie, agli atenei non statali legalmente riconosciuti e al Fondo per l’arricchimento, all’ampliamento dell’offerta formativa, al funzionamento degli enti di ricerca vigilati dal Dicastero, nonché alle ricerche per la didattica;

considera positivamente anche gli altri stanziamenti di competenza della Commissione, come ad esempio:

- i 33,1 milioni di euro stanziati in Tabella 2 per la missione Istruzione scolastica, i 90 milioni di euro per l'Istituto italiano di tecnologia e i 25,8 milioni di euro per il Fondo integrativo speciale per la ricerca;
- le somme necessarie per la fornitura gratuita dei libri di testo nella scuola dell'obbligo e per il comodato d'uso nella scuola superiore allocate coerentemente nella Tabella 8 del Ministero dell'interno.

Formula conseguentemente un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni in merito al disegno di legge di stabilità:

1. pur confermando il giudizio positivo sull'aumento del FFO, si esprimono perplessità per la mancata indicazione della quota parte destinata al finanziamento del piano straordinario per la chiamata di professori di seconda fascia per ciascuno degli anni 2011-2016, nonché dell'entità dei professori da chiamare, soprattutto con riferimento agli anni 2012 e 2013, per i quali le risorse stanziare sono più esigue. In proposito si rimarca inoltre che il FFO è già gravato di pesanti oneri e negli ultimi anni ha purtroppo conosciuto un andamento decrescente;

2. si valuta positivamente il finanziamento del credito di imposta di cui al comma 25, anche se si giudica essenziale aumentarne la durata oltre il 2011 e incrementarne l'entità, onde innescare il meccanismo virtuoso connesso alla certezza delle agevolazioni;

nonchè con le seguenti osservazioni in merito al disegno di legge di bilancio:

a) la decurtazione delle risorse in favore dei collegi universitari legalmente riconosciuti (capitolo 1696) appare troppo consistente;

b) si stigmatizza l'eccessivo ammontare di residui attivi relativi al Fondo per i prestiti d'onore e le borse di studio (capitolo 1695);

c) si reputa importante incrementare le dotazioni per l'edilizia scolastica e per quella universitaria;

d) si giudica necessario indicare un ulteriore obiettivo per la missione Ricerca e innovazione, quello della vigilanza sulla partecipazione italiana al VII Programma quadro;

e) si plaude al mantenimento delle risorse per la ricerca scientifica, anche se si reputa ancora troppo elevata la consistenza dei residui attivi, come ad esempio:

- quelli del Fondo integrativo speciale per la ricerca (capitolo 7320) che risultano pari ai residui del 2010;

- quelli del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca (capitolo 7236);

- quelli del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (capitolo 7245).

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
sullo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività
culturali PER L'ANNO FINANZIARIO 2011 E PER IL
TRIENNIO 2011-2013 E RELATIVA NOTA DI VARIA-
ZIONI (DISEGNI DI LEGGE N. 2465 e N. 2465-bis –
Tabelle 13 e 13-bis) e sulle parti corrispondenti del disegno
di legge n. 2464**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2011, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità,

con riguardo al disegno di legge di bilancio:

osserva che lo stanziamento complessivo in conto competenza per il Dicastero è di circa 1.425 milioni di euro per il 2011, con una flessione in negativo in confronto all'anno in corso;

prende atto dell'andamento degli stanziamenti in conto competenza delle missioni inerenti il Dicastero, ed in particolare:

– Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici, in riferimento alla quale si evidenziano fra l'altro variazioni negative per la quota da erogare a favore delle Fondazioni lirico-sinfoniche, per – 8,9 milioni di euro;

– Ricerca e innovazione, per la quale si registra un decremento rispetto al 2010;

– Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, che prevede invece uno stanziamento complessivamente in aumento rispetto al bilancio assestato 2010;

– Fondi da ripartire, che reca uno stanziamento in lieve diminuzione rispetto al passato;

registra con soddisfazione che nel disegno di legge di bilancio il Ministero annovera tra le attività normative in corso o prossime all'adozione i disegni di legge nn. 1264 (qualità architettonica) e 2324 (cinematografia) attualmente all'esame proprio di questo ramo del Parlamento e di cui si auspica un'accelerazione.

Con riferimento al disegno di legge di stabilità:

registra che l'articolo 1, commi 2 e 3, reca disposizioni in materia di incrementi dei trasferimenti disposti per il 2011 a titolo previdenziale, tra i quali vi sono gli adeguamenti inerenti l'ENPALS;

prende atto che il comma 13 dispone norme a carattere trasversale suscettibili di applicarsi a tutti i Dicasteri, in quanto si stabilisce una ridu-

zione lineare delle dotazioni finanziarie delle missioni di ciascun Ministero qualora non si ottengano le risorse stimate dall'assegnazione dei diritti delle frequenze per la banda larga;

valuta con favore che l'incremento del Fondo per il finanziamento di interventi urgenti e indifferibili di cui all'articolo 7-*quinquies*, del decreto-legge n. 5 del 2009, stabilito dal comma 40, è destinato, per 50 milioni di euro, alla promozione di attività sportive, culturali e sociali;

rileva con soddisfazione che all'interno dell'accantonamento previsto per il Ministero dell'economia e delle finanze in Tabella A sono confermate le risorse per l'aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi Regina Margherita di Monza (A.S. 2146), il cui capitolo di bilancio è allocato nell'ambito della missione Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici, programma Tutela dei beni librari;

registra con rammarico la tendenziale diminuzione delle missioni afferenti al Ministero per i beni e le attività culturali e dunque delle autorizzazioni di spesa il cui finanziamento è demandato alla Tabella C.

Formula conseguentemente un rapporto favorevole con le seguenti condizioni:

1. si ritiene indispensabile che il Governo mantenga l'impegno assunto di approvare entro l'anno la proroga degli incentivi fiscali al cinema e il reintegro del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), compatibilmente con le esigenze di bilancio;

2. si reputa necessario un riassetto del finanziamento statale in favore degli istituti culturali, idoneo a concentrare risorse adeguate sugli enti di effettivo rilievo nazionale.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
sullo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle
finanze per l'anno finanziario 2011 E PER IL TRIENNIO
2011-2013, limitatamente alle parti di competenza, e
relativa nota di variazioni (disegni di legge n. 2465 e
n. 2465-bis – Tabelle 2 e 2-bis) e sulle parti corrispondenti
del disegno di legge n. 2464**

La Commissione, esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia, limitatamente alle parti di competenza in materia di sport, per l'anno finanziario 2011, nonché le connesse parti del disegno di legge di stabilità,

quanto al disegno di legge di bilancio:

prende atto dello stanziamento in conto competenza del programma Attività ricreative e sport, pari a 651,5 milioni di euro, con una diminuzione di 60,1 milioni di euro se confrontato con il 2010;

prende atto della soppressione del capitolo 1603 inerente i trasferimenti alla CONI servizi S.p.a. a titolo di compensazione per le minori entrate dovute alla posizione dei concessionari incaricati della raccolta di scommesse sportive, atteso che non si prevedono spese, nonché della cancellazione del Fondo per gli eventi sportivi di rilevanza internazionale, a causa della cessazione della spesa recata dal decreto-legge n. 78 del 2010;

rileva con rammarico la riduzione del finanziamento al CONI, che risulta così pari a 447,8 milioni di euro in luogo dei 481 per il 2010.

In ordine al disegno di stabilità, registra con soddisfazione osservato che il comma 40, aumentando di 924 milioni di euro per il 2011 la dotazione del Fondo per il finanziamento di interventi urgenti e indifferibili di cui all'articolo 7-*quinquies* del decreto-legge n. 5 del 2009, destina 50 milioni di euro al finanziamento di interventi volti fra l'altro alla promozione di attività sportive, culturali e sociali.

Formula conseguentemente un rapporto favorevole con le seguenti condizioni:

1. si auspica un sollecito recupero di risorse da destinare allo sport, con particolare riferimento a quello dilettantistico per cui è in corso d'esame in Senato un'importante iniziativa *bipartisan* (A.S. n. 1813);

2. si raccomanda un più consistente recupero dei fondi da devolvere al finanziamento del 5 per mille destinato fra l'altro alle associazioni sportive.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI
GIAMBRONE, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO,
CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI
GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA sullo stato di
previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e
della ricerca per l'anno finanziario 2011 E PER IL TRIEN-
NIO 2011-2013 e relativa nota di variazioni (disegni di
legge n. 2465 e 2465-bis - tabelle 7 e 7-bis) e sulle parti cor-
rispondenti del disegno di legge n. 2464**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2011,

premessi che:

il disegno di legge di stabilità tiene conto dello scenario delineato dalla Decisione di finanza pubblica approvata a settembre, in base al quale si prevedono per il 2010 un tasso di crescita del PIL reale dell'1,2 per cento e un deflatore pari all'1,6 per cento;

la legge di stabilità, introdotta con la legge di riforma della contabilità pubblica (articolo 11 della legge n. 196 del 2009), sostituisce da quest'anno la legge finanziaria;

il suddetto provvedimento, insieme al disegno di legge di bilancio, compone la manovra triennale di finanza pubblica;

il testo approvato dal Consiglio dei ministri disponeva il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale 2011-2013, esprimendolo sotto un aspetto essenzialmente tabellare: gli interventi ammontavano a circa 1.000 milioni per l'anno 2011, 3.000 milioni per il 2012 e 9.500 milioni per il 2013, da attribuire, essenzialmente, a rimodulazioni di risorse finanziarie già inserite in bilancio;

contravvenendo alla scelta fatta di presentare una legge di stabilità puramente tabellare e parzialmente in contrasto con quanto stabilito dalla legge n. 196 del 2009, il Governo ha inserito nel disegno di legge di stabilità alcune misure che avrebbero dovuto essere adottate con un apposito decreto-legge cosiddetto per lo «sviluppo»;

considerato che:

i documenti di bilancio in titolo, in riferimento alle misure disposte in favore delle Regioni degli enti locali, sono profondamente insoddisfacenti. I tagli rischiano di fare saltare servizi fondamentali per le persone,

per le famiglie e per le imprese. Lo stesso Presidente della Repubblica ha dichiarato: «C'è buio sulle scelte da compiere, non si può tagliare tutto. Pare assurdo che con un tratto di penna si cancellino stanziamenti fondamentali»;

le disposizioni relative al Patto di stabilità interno, introdotte con il maxiemendamento presentato alla Camera, vengono definite dal Presidente dell'Anci come «misure assolutamente insostenibili»; inoltre, l'allentamento del Patto di stabilità andrà quasi unicamente a vantaggio di due soli comuni: Parma (per l'Agenzia europea per l'alimentazione) e Milano (per l'Expo 2015);

la manovra economico-finanziaria per il prossimo triennio, per un valore di circa 25 miliardi di euro, di fatto, è stata anticipata con il decreto-legge n. 78 del 2010 e questa deve essere considerata la vera e propria manovra economica cui fare riferimento: una manovra pesantissima, di «soli e ingentissimi tagli» soprattutto nei confronti degli enti locali e incredibilmente priva di qualsiasi misura a sostegno dello sviluppo economico. Infatti, la manovra contenuta nel citato decreto-legge n. 78 del 2010 ha solo prodotto effetti depressivi sull'economia e l'occupazione;

l'Istat ha confermato che il tasso di disoccupazione nel primo trimestre del 2010 è salito al 9,1 per cento, senza calcolare i lavoratori in cassa integrazione guadagni. Dopo i 528.000 posti di lavoro distrutti negli ultimi due anni, sono a rischio altri 246.000 posti di lavoro;

Confindustria ha calcolato in 124 miliardi di euro l'ammontare dell'evasione fiscale, una cifra che risulta 5 volte superiore alla manovra correttiva impostata dall'attuale Governo con il decreto-legge 78 del 2010 il cui cuore è tutto nel blocco delle retribuzioni del pubblico impiego, nel taglio, come si è detto, dei fondi ai comuni e alle Regioni (complessivamente quasi 13 miliardi di euro) e nel rinvio del pensionamento dei cittadini, secondo le recentissime stime elaborate dal suo Centro studi nel mese di settembre 2010, il reddito *pro capite* in Italia continuerà peraltro ad essere «in retromarcia» e con la crisi attuale ha fatto passi indietro tornando ai livelli del 1998;

è infatti una «Italia più povera, in assoluto e ancor più in rapporto agli altri Paesi avanzati» quella descritta dal rapporto di autunno del Centro studi di Confindustria che, rinnovando l'allarme per il ritardo nelle riforme, sottolinea alcune questioni cruciali sul fronte dei «ritardi per la modernizzazione»:

a) semplicità e chiarezza delle regole per le imprese (a partire dalla riforma della pubblica amministrazione);

b) il carico fiscale sulle imprese e sui lavoratori;

c) l'istruzione;

d) la ricerca e l'innovazione, terreno su cui siamo «in forte svantaggio»;

e) le infrastrutture, settore in cui «il Paese ha dissipato la *leadership* che aveva quaranta anni fa tagliando le risorse e rafforzando il potere di veto dei sempre più numerosi soggetti interessati»;

f) la concorrenza: «le liberalizzazioni da sole aumenterebbero la produttività del 14,1 per cento»;

l'attuale Governo non è in grado di proporre una politica economica anticiclica convincente tale da aggredire la crisi che attanaglia il nostro Paese;

la manovra di bilancio al nostro esame rappresenta uno strumento di intervento del tutto inadeguato e insufficiente, che fa semplicemente da ponte tra ciò che non si è voluto fare prima e ciò che non si sa o non si vuole fare dopo. Il nostro Paese necessita di interventi che correggano la politica economica e fiscale dell'attuale Governo stimolando di più la domanda interna e prevedendo nell'immediato un reale sostegno dei redditi, della domanda e delle piccole imprese;

considerato inoltre che:

per quanto concerne in particolare lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per il prossimo esercizio finanziario esso prevede riduzioni in conto competenza pari a:

a) 129 milioni di euro per il programma «Istituzioni scolastiche non statali»;

b) 2,5 milioni di euro per la missione «Ricerca e innovazione», programma «Ricerca per la didattica»;

c) 80 milioni di euro per il programma «Ricerca scientifica e tecnologica di base»;

d) 220 milioni di euro per il programma «Programmazione e coordinamento»;

e) 123 milioni per il programma «Istruzione prescolastica»

f) 780 milioni di euro per il programma «Istruzione primaria»;

g) 208 milioni di euro per il programma «Istruzione secondaria di primo grado»;

h) 841 milioni di euro per il programma «Istruzione secondaria di secondo grado»;

tutto ciò conferma il disinteresse del Governo per un settore fondamentale per la crescita del Paese quale quello dell'istruzione, che purtroppo non potrà non continuare a risentire di una politica di tagli i quali, anno dopo anno, producono dissesto ed una situazione economica inammissibile;

i proclami non possono bastare, mentre è indiscutibile che l'investimento nella formazione delle nuove generazioni rappresenta un parametro vitale per qualunque Paese voglia elaborare un positivo progetto di crescita per il proprio futuro;

è più che necessario investire risorse in maniera da valorizzare le immense risorse culturali e le competenze professionali che risiedono nel Paese;

tenuto conto che la legge di stabilità e di bilancio avrebbe dovuto:

adottare iniziative concrete per modernizzare le università italiane, esaltando la loro autonomia finanziaria, introducendo forme sistematiche di valutazione efficace dell'utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi, nonché aumentando la competizione tra gli atenei, nella consapevolezza che l'università deve essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita;

reperire le risorse necessarie per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità docente e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, nella consapevolezza che la scuola dovrebbe rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese;

reperire i fondi necessari al fine di favorire e di non penalizzare il comparto della ricerca, con l'obiettivo di creare una nuova leva di giovani ricercatori e di investire su di essi come risorsa per modernizzare tanto il funzionamento delle istituzioni di ricerca quanto l'università, rendendola un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita, mentre rispetto a tali obiettivi il Governo dimostra di rimanere lontano da qualsiasi iniziativa concreta;

formula un rapporto contrario.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI
RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARA-
VAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, Anna Maria SERA-
FINI, VITA sullo stato di previsione del Ministero dell'i-
struzione, dell'università e della ricerca per l'anno finan-
ziario 2011 E PER IL TRIENNIO 2011-2013 e relativa
nota di variazioni (disegni di legge n. 2465 e N. 2465-bis
– tabelle 7 e 7-bis) e sulle parti corrispondenti del disegno
di legge n. 2464**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2011,

premessi che:

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto degli Stati maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e ora nella fase di ripresa economica registrano tassi di crescita molto superiori al nostro. La Germania nel 2010 cresce del 3,4 per cento e le stime per il 2011 prevedono una crescita del 2 per cento. Gli Stati Uniti crescono del 2,9 per cento e per il 2011 le previsioni sono del 2,5 per cento. Il Giappone cresce del 2,7 per cento e le stime per il 2011 prevedono una crescita del 2,5 per cento. La Francia cresce del 1,6 per cento e per il 2011 le previsioni sono del 2,5 per cento. Per l'area euro la crescita del 2010 è pari in media al 1,6 per cento, mentre per il 2011 si prevede una crescita del 1,8 per cento. L'Italia è ferma, purtroppo, ad un 1,2 per cento nel 2010 e ad un 1,3 per cento per il 2011 e tali dati, tra l'altro, come più volte affermato dalla stessa Banca d'Italia, appaiono estremamente ottimistici;

in coincidenza con la bassa crescita l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività recentemente redatta dal *World Economic Forum*, l'Italia si attesta solo al 48° posto. Rispetto al 2008, l'Italia è stata superata da numerosi Paesi in via di sviluppo ed è lontanissima dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 7^a, la Gran Bretagna 13^a e la Francia 16^a) e a forte distanza anche dalla Spagna (33^a) che pure ha subito una forte caduta del PIL;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei Paesi europei. Tale situazione rende evidenti le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi e ad «agganciare» la ripresa in atto;

rispetto ai nostri principali *partner* europei, tra il 1998 e il 2008 il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito;

nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia;

la perdita di competitività complessiva del Paese si riflette anche in un altro dato: la bilancia dei pagamenti è infatti in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'*import* e dell'*export* di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha recentemente certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: si passa dal -3,9 per cento del periodo da gennaio a maggio 2009 a un -11,2 per cento da gennaio a maggio 2010. Nello stesso periodo la Germania ha invece registrato un *surplus* commerciale di 60 miliardi di euro. Tale dato evidenzia che da Paese esportatore ci siamo trasformati in Paese importatore di merci;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro;

la situazione del mercato del lavoro è alquanto drammatica: secondo la Decisione di finanza pubblica (DFP) 2011-2013, il tasso di disoccupazione si attesterebbe a fine 2010 all'8,7 per cento rimanendo su tale livello anche per l'anno 2011. Tuttavia, la Banca d'Italia ha recentemente corretto tale dato all'11 per cento, conteggiando nella disoccupazione anche i lavoratori cassintegrati, i quali difficilmente torneranno ad occupare il proprio posto di lavoro o ne troveranno di nuovi, e gli inattivi. Il dato relativo a questi ultimi appare particolarmente drammatico: si tratta di 15 milioni di persone, prevalentemente giovani, donne e lavoratori «maturi»;

la disoccupazione colpisce in particolare i giovani e, sulla base dell'ultima rilevazione Istat del 23 settembre 2010, raggiunge il 27,9 per cento, con una punta del 39,3 per cento nel Mezzogiorno. Nella stessa ri-

levazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne, per le quali si registra un tasso di disoccupazione pari al 9,4 per cento (mentre è del 7,6 per cento quello dei maschi), con punte del 16,4 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Sud il tasso di disoccupazione raggiunge il 40,3 per cento;

l'obiettivo del tasso di occupazione al 75 per cento indicato dall'Unione europea appare, per tutte queste ragioni, lontanissimo tanto più che si parte dall'attuale 57,2 per cento, in riduzione di 0,8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico, ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

considerato che:

dal lato dei conti pubblici, i dati resi noti dalla DFP evidenziano la situazione drammatica nella quale ci ritroviamo dopo anni di iniziative di contenimento della spesa pubblica e di costante rientro del debito pubblico verso la soglia del 100 per cento del PIL. Nel breve volgere di due anni:

- il debito pubblico è salito a livelli superiori a quelli registrati 15 anni fa e il suo volume globale è previsto al 118,5 per cento nel 2010 e al 119,2 per cento nel 2011, per restare in media attorno al 115 per cento fino a tutto il 2013;

- il livello di indebitamento, malgrado l'assenza di interventi per lo sviluppo, ha comunque raggiunto il 5 per cento del PIL e si manterrà ben al di sopra del 3 per cento anche nel 2011 (3,9 per cento);

- il saldo primario dopo aver registrato un disavanzo dello 0,6 per cento nel 2009 e dello 0,3 per cento nel 2010 è ottimisticamente previsto in avanzo dello 0,8 per cento nel 2011;

- la spesa corrente al netto degli interessi raggiunge nell'anno in corso il 43,5 per cento del PIL, con un aumento di ben 3,2 punti rispetto al 2008 e - ciò che è più grave - è programmata ben al di sopra del livello raggiunto nel 2008 fino a tutto il 2013. Il totale delle spese è previsto ad un livello superiore al 50 per cento sia nel 2010 (51,9 per cento) sia nel 2011 (50,5 per cento);

- le entrate sono previste in lieve riduzione nel periodo considerato, per effetto, in particolare, della diminuzione dei contributi sociali dovuta in gran parte alle norme di contenimento della spesa del personale dipendente del settore pubblico;

- la pressione fiscale è aumentata, nel 2009, fino al 43 per cento del PIL e si manterrà sopra al 42,4 per cento fino al 2013;

tali dati evidenziano come le politiche dei tagli lineari, operati al di fuori di un contesto di revisione complessiva della spesa pubblica, non siano state in grado di garantire effettivi risparmi. La spesa fuori controllo ha alimentato, a sua volta, la crescita esponenziale del nostro debito pub-

blico che ha ormai raggiunto la soglia di 1.900 miliardi di euro. Dal 1° gennaio 2008 ad oggi si registra una crescita media mensile del debito pubblico di 8,7 miliardi di euro, che equivalgono in soli tre mesi ad una manovra correttiva paragonabile a quella del decreto-legge n. 78 del 2010, approvata lo scorso luglio. Sul volume globale del debito paghiamo 80 miliardi di euro annui;

appare del tutto evidente che, senza una forte inversione delle politiche economiche e di sviluppo e di quelle di riforma, il Paese rischia, da un lato, di non rispondere alle iniziative intraprese in sede comunitaria in materia di *governance* europea e, dall'altro, di restare indietro proprio nella fase in cui tutte le economie danno evidenti segnali di ripresa, bloccato da tassi di crescita troppo bassi e soprattutto senza un chiaro indirizzo di sviluppo industriale, con un tessuto produttivo ridimensionato, in particolare nella componente delle piccole e medie imprese, privo di adeguate risorse finanziarie e di merito e di credito, esposto alla concorrenza sempre più aggressiva non solo dei concorrenti tradizionali, ma anche dei nuovi attori dell'economia emergente, con un mercato del lavoro indebolito e senza idonei strumenti di sostegno e riqualificazione per i soggetti che perdono l'occupazione e con una forte distorsione nella distribuzione della ricchezza a discapito delle fasce più deboli della società;

proprio in tale ambito non si può ignorare l'enorme regressione nella distribuzione del reddito e della ricchezza, causa primaria della grande stagnazione ora in atto. L'Italia è tra i Paesi europei a maggiore disuguaglianza di reddito e ricchezza e minore mobilità sociale: la quota della ricchezza nelle mani del decile più ricco delle famiglie è arrivata al 47 per cento, mentre dal 1993 al 2006 la quota di ricchezza detenuta dall'1 per cento più ricco delle famiglie è aumentata di 3 punti percentuali a svantaggio delle classi medie;

dal 2000 al 2010 si registra una perdita cumulata di potere d'acquisto dei salari lordi di fatto di 3.384 euro (solo nel 2002 e nel 2003 si sono persi oltre 6.000 euro) che, sommata alla mancata restituzione del *fiscal drag*, si traduce in 5.453 euro in meno per ogni lavoratore dipendente alla fine del decennio. La perdita cumulata calcolata sulle retribuzioni equivale a circa 44 miliardi di maggiori entrate complessivamente sottratte al potere d'acquisto dei salari;

nel periodo 2000-2008, a parità di potere d'acquisto, le retribuzioni lorde italiane sono cresciute solo del 2,3 per cento rispetto alla crescita reale delle retribuzioni lorde dei lavoratori inglesi del 17,40%, francesi (11,1 per cento) e americani (4,5 per cento). Questo spiega anche come, in Italia, sempre a parità di potere d'acquisto, nonostante una dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto più sostenuta, le retribuzioni e lo stesso costo del lavoro risultino all'ultimo posto della classifica OCSE 2008;

per quanto riguarda le parti di competenza della 7^a Commissione:
rilevato criticamente che:

l'incidenza percentuale dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sul totale generale del bilancio dello Stato è pari al 9,9 per cento per totale (a fronte del 10,3 per cento riferito al dato assestato l'esercizio finanziario 2010). Questo dato conferma il «primato negativo» del nostro Paese confinato all'ultimo posto, tra i Paesi aderenti all'OCSE, per la percentuale di spesa pubblica destinata all'istruzione;

rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2010 si registra una drastica riduzione di stanziamenti, pari a più di 2 miliardi di euro, che si aggiunge alla riduzione di 409,3 milioni di euro di euro della legge di bilancio per l'anno 2010 rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2009;

il decremento rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2010, pari addirittura a quattro volte quello previsto dalla legge finanziaria per l'anno 2010, è dovuto agli effetti del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, che all'articolo 2 ha disposto, a decorrere dall'anno 2011, la riduzione lineare del 10 per cento delle dotazioni finanziarie, iscritte a legislazione vigente nell'ambito delle spese rimodulabili, delle missioni di spesa di ciascun Ministero;

premessi inoltre che:

lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione scolastica (missione n. 22) è pari a 42.030,5 milioni di euro, con una riduzione di ben 2.106,2 milioni di euro (- 4,8 per cento) rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2010;

dal raffronto tra gli importi assegnati ai programmi per il 2009 e per il 2010 emergono:

a) la riduzione di 219,3 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Programmazione e coordinamento dell'istruzione scolastica«;

b) la riduzione di 123,3 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Istruzione prescolastica;

c) la riduzione di 780,1 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Istruzione primaria;

d) la riduzione di 208,3 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Istruzione secondaria di primo grado;

e) la riduzione di 841,6 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Istruzione secondaria di secondo grado;

f) la riduzione di 129,0 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Istituzioni scolastiche non statali;

g) la riduzione di 7,8 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 per il programma Istruzione *post*-secondaria, degli adulti e livelli essenziali per l'istruzione e formazione professionale;

detti programmi avevano già subito notevoli riduzioni rispetto alle previsioni assestate per il 2009 e per il 2008;

premessò altresì che:

con riferimento al programma Programmazione e coordinamento dell'istruzione scolastica, cui fanno capo anche le spese per il funzionamento degli uffici, nonché per la gestione e il funzionamento del sistema informativo, si evidenzia con preoccupazione la soppressione, per insussistenza di residui, del cap. 7151 recante interventi per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza degli edifici scolastici, «alimentato» per l'anno 2009 ai sensi dell'articolo 2, comma 1-bis, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137 (*Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università*) che aveva destinato alcune somme iscritte al bilancio dello Stato all'edilizia scolastica, alla messa in sicurezza degli istituti, ovvero alla realizzazione di impianti e strutture sportive nei medesimi;

due edifici scolastici su tre non sono a norma di legge, come risulta da uno studio della *KRLS Network of Business Ethics* da cui emerge che in Italia solo il 46 per cento delle scuole ha il certificato di agibilità statica, contro il 98 per cento della Germania, il 93 per cento della Francia, il 92 per cento dell'Inghilterra, l'89 per cento della Spagna, il 77 per cento della Polonia, il 71 per cento del Portogallo, il 64 per cento della Romania, il 58 per cento della Bulgaria e il 53 per cento dell'Albania;

il 52,82 per cento edifici scolastici è stato costruito prima del 1974 e ben il 75,04 per cento degli edifici si trova in zona ad alto rischio sismico;

secondo la Protezione civile, dal 2002 a oggi sono state censite solo 3.000 scuole sulle 57.000 presenti nel nostro Paese (a quelle pubbliche vanno aggiunte le 15.000 scuole private);

considerato poi che:

con una politica in controtendenza rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea che destinano ingenti risorse al sistema di istruzione universitario, lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria è pari a 7.103,4 milioni di euro (pari al 13,5 per cento dello stanziamento del Ministero), con una riduzione di ben 821 milioni di euro (-10,4 per cento) rispetto al dato assestato 2010;

già nella legge 23 dicembre 2009, n. 191 (legge finanziaria 2010) lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria era pari a 7.902,3 milioni di euro, con una riduzione di ben 652,7 milioni di euro (-8,3 per cento) rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2009;

ancora prima, nella legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria 2009) lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria era di circa 8.549,3 milioni di euro (pari al 15,4 per cento dello stanziamento del Ministero), con una riduzione di 133,5 milioni di euro (-1,5 per cento) rispetto al bilancio 2008;

considerato, in particolare, che:

nell'ambito della missione n. 23, Istruzione universitaria, il programma Sistema universitario e alla formazione *post*-universitaria era inizialmente ridotto di 726,9 milioni di euro rispetto all'assestamento 2010;

già nella legge di bilancio per l'anno 2010, il programma Sistema universitario e formazione *post*-universitaria, con stanziamento in conto competenza pari a 7.305,4 milioni di euro recava una riduzione di spesa di ben 651,7 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009;

all'interno del programma Sistema universitario e formazione *post*-universitaria si segnala che per il Fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO-cap. 1694) era prevista, inizialmente, una riduzione di 126,1 milioni di euro, che portava la dotazione a 6.130,3 milioni di euro, corrispondente all'ammontare previsto per il 2001;

già nella legge di bilancio dello scorso anno il FFO delle università registrava un decremento di ben 678,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009;

il FFO - finalizzato, tra l'altro, al pagamento di stipendi, delle utenze e di tutte le spese correnti delle università - in attuazione dell'articolo 66, comma 13, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria) era stato già ridotto di 63,5 milioni per il 2009, di 190 milioni di euro per il 2010, di 316 milioni per il 2011, di 417 milioni per il 2012 e di 455 milioni a partire dal 2013, per un totale di 1,4 miliardi di euro in un quinquennio;

alle suddette riduzioni occorre aggiungere la soppressione del Fondo da destinare all'incremento dell'efficienza e dell'efficacia del sistema universitario statale che incide, di fatto, sulla dotazione complessiva del FFO;

il Fondo da destinare all'incremento dell'efficienza e dell'efficacia del sistema universitario statale, istituito dalla legge finanziaria per il 2008 (articolo 2, commi 428-429), con una dotazione pari a 550 milioni di euro, per ogni anno del triennio 2008-2010, era destinato ad incrementare le disponibilità del FFO per sostenere prioritariamente le spese derivanti dagli adeguamenti retributivi del personale docente e dai rinnovi contrattuali del personale non docente degli atenei;

da tutti i suddetti tagli e mancati finanziamenti consegue che per il prossimo anno il FFO avrebbe dovuto subire una riduzione di stanziamento pari a 1.026 milioni di euro;

il maxiemendamento approvato dalla Camera dei deputati, prevedendo uno stanziamento di 800 milioni per il FFO per l'anno 2011, nonché di 500 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2012, corregge parzialmente tali poste di bilancio, ma non rappresenta affatto una inversione di tendenza rispetto alla politica dei tagli (il finanziamento complessivo del FFO rimane comunque al di sotto di oltre 300 milioni di euro rispetto allo scorso anno) né, a maggior ragione, può essere considerata la dimostrazione di un investimento serio ed efficace del Governo per lo sviluppo del sistema universitario del nostro Paese;

rilevato inoltre che:

nell'ambito del programma Sistema universitario e formazione *post*-universitaria la voce di spesa relativa al Fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario (cap. 1690) subisce una riduzione di 20,3 milioni di euro rispetto all'asestamento 2010 che porta la dotazione disponibile a 44,8 milioni; data la finalità del suddetto Fondo (a sostegno di iniziative, attività e progetti, incluse quelle didattiche) il taglio appare decisamente consistente, anche in considerazione del fatto che nel 2007 fu autorizzata una spesa di 117 milioni;

la voce di spesa relativa ai contributi alle università e agli istituti superiori non statali (cap. 1692) registra una riduzione di 28,2 milioni di euro rispetto all'asestamento 2010;

la voce di spesa relativa alle borse di studio *post*-laurea« (cap. 1686) registra una riduzione di 20,3 milioni di euro rispetto all'asestamento 2010;

considerato altresì che:

il programma Diritto allo studio nell'istruzione universitaria *sub*iva, inizialmente, una riduzione di 96,4 milioni di euro rispetto all'asestamento 2010, vale a dire oltre la metà della dotazione;

già nella legge di bilancio per il 2010, il programma Diritto allo studio nell'istruzione universitaria, con stanziamento in conto competenza pari a 179,9 milioni di euro, recava una riduzione di spesa di 8,1 milioni di euro rispetto alle previsioni asestate per il 2009, già peraltro ridotte rispetto al bilancio 2008 (pari a 65,1 milioni di euro);

nel maxiemendamento approvato dalla Camera dei deputati vi è stata una significativa ed apprezzabile correzione con uno stanziamento di 100 milioni per il programma Diritto allo studio, ma anche in questo caso si tratta di tagli evitati, non sicuramente di una politica di investimento;

rilevato altresì che:

lo stanziamento complessivo per la missione Ricerca e innovazione (missione n. 17), pari a 2.227,2 milioni di euro (pari a solo il 4,2 per cento dello stanziamento del Ministero), è ridotto di 71,6 milioni di euro (-3,1 per cento) rispetto al bilancio asestato 2010;

già nella legge di bilancio per il 2010, lo stanziamento complessivo per la missione Ricerca e innovazione recava una riduzione di 158,8 milioni di euro rispetto al bilancio asestato 2009;

ciò, a ulteriore conferma del disinteresse del Governo a sostenere il settore chiave per il rafforzamento dell'economia italiana e per accrescere la capacità di competere del Paese a livello internazionale;

nell'ambito della medesima missione:

a) il programma Ricerca per la didattica è dotato di 4,9 milioni di euro, a fronte di 7,5 milioni nel dato asestato per il 2010;

b) il programma Ricerca scientifica e tecnologica di base, con uno stanziamento in conto competenza pari a 2.108 milioni di euro, subisce una riduzione di 80 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010;

nell'ambito del programma Ricerca scientifica e tecnologica di base è ridotto anche il Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca;

i tre programmi (Ricerca per la didattica, Ricerca scientifica e tecnologica applicata e Ricerca scientifica e tecnologica di base) erano già stati ridotti rispetto al bilancio 2009 e 2008;

non si può non rilevare come tali scelte si discostino vistosamente dagli obiettivi degli altri dei Paesi economicamente avanzati che hanno valorizzato il sistema della ricerca, promuovendo le condizioni per offrire ai giovani ricercatori concrete opportunità professionali, in quanto risorsa fondamentale per la crescita economica e sociale del Paese;

tenuto conto infine che:

per il comparto universitario il Governo continua nella scelta miope di non adottare iniziative finalizzate a modernizzare le università, esaltando la loro autonomia finanziaria, introducendo forme sistematiche di valutazione efficace dell'utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi, nonché aumentando la competizione tra gli atenei nella consapevolezza che l'università dovrebbe essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita, ma al contrario persevera in una politica di tagli che penalizza, anno dopo anno, l'intero sistema universitario;

per il sistema scolastico il Governo, anche in questa manovra economica, non ha reperito le risorse necessarie per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità dei docenti e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, nella consapevolezza che la scuola dovrebbe rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese;

per il settore della ricerca il Governo, anche in questa manovra economica, non ha stanziato le risorse necessarie a favorire il comparto, con l'obiettivo di creare una nuova leva di giovani ricercatori e di investire su di essi quale risorsa essenziale per modernizzare il funzionamento delle istituzioni di ricerca e l'università, in palese contrasto con quanto dichiarato, spesso e vanamente, dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca a sostegno della valutazione e del merito;

formula, per quanto di competenza, un rapporto contrario.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI
GIAMBRONE, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO,
CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI
GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA sullo stato di
previsione del Ministero per i beni e le attività culturali
PER L'ANNO FINANZIARIO 2011 E PER IL TRIENNIO
2011-2013 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (DISE-
GNI DI LEGGE N. 2465 e 2465-bis - tabelle 13 e 13-bis)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità
n. 2464**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2011,

premessi che:

il disegno di legge di stabilità tiene conto dello scenario delineato dalla Decisione di finanza pubblica approvata a settembre, in base al quale si prevedono per il 2010 un tasso di crescita del PIL reale dell'1,2 per cento e un deflatore pari all'1,6 per cento;

la legge di stabilità, introdotta con la legge di riforma della contabilità pubblica (articolo 11 della legge n. 196 del 2009), sostituisce da quest'anno la legge finanziaria;

il suddetto provvedimento, insieme al disegno di legge di bilancio, compone la manovra triennale di finanza pubblica;

il testo approvato dal Consiglio dei ministri disponeva il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale 2011-2013, esprimendolo sotto un aspetto essenzialmente tabellare: gli interventi ammontavano a circa 1.000 milioni per l'anno 2011, 3.000 milioni per il 2012 e 9.500 milioni per il 2013, da attribuire, essenzialmente, a rimodulazioni di risorse finanziarie già inserite in bilancio;

contravvenendo alla scelta fatta di presentare una legge di stabilità puramente tabellare e parzialmente in contrasto con quanto stabilito dalla legge n. 196 del 2009, il Governo ha inserito nel disegno di legge di stabilità alcune misure che avrebbero dovuto essere adottate con un apposito decreto-legge cosiddetto per lo «sviluppo»;

considerato che:

i documenti di bilancio in titolo, in riferimento alle misure disposte in favore delle Regioni degli enti locali, sono profondamente insoddisfa-

centi. I tagli rischiano di fare saltare servizi fondamentali per le persone, per le famiglie e per le imprese. Lo stesso Presidente della Repubblica ha dichiarato: «C'è buio sulle scelte da compiere, non si può tagliare tutto. Pare assurdo che con un tratto di penna si cancellino stanziamenti fondamentali»;

le disposizioni relative al Patto di stabilità interno, introdotte con il maxiemendamento presentato alla Camera, vengono definite dal Presidente dell'Anci come «misure assolutamente insostenibili»; inoltre, l'allentamento del Patto di stabilità andrà quasi unicamente a vantaggio di due soli comuni: Parma (per l'Agenzia europea per l'alimentazione) e Milano (per l'Expo 2015);

la manovra economico-finanziaria per il prossimo triennio, per un valore di circa 25 miliardi di euro, di fatto, è stata anticipata con il decreto-legge n. 78 del 2010 e questa deve essere considerata la vera e propria manovra economica cui fare riferimento: una manovra pesantissima, di «soli e ingentissimi tagli» soprattutto nei confronti degli enti locali e incredibilmente priva di qualsiasi misura a sostegno dello sviluppo economico. Infatti, la manovra contenuta nel citato decreto-legge n. 78 del 2010 ha solo prodotto effetti depressivi sull'economia e l'occupazione;

l'Istat ha confermato che il tasso di disoccupazione nel primo trimestre del 2010 è salito al 9,1 per cento, senza calcolare i lavoratori in cassa integrazione guadagni. Dopo i 528.000 posti di lavoro distrutti negli ultimi due anni, sono a rischio altri 246.000 posti di lavoro;

Confindustria ha calcolato in 124 miliardi di euro l'ammontare dell'evasione fiscale, una cifra che risulta 5 volte superiore alla manovra correttiva impostata dall'attuale Governo con il decreto-legge 78 del 2010 il cui cuore è tutto nel blocco delle retribuzioni del pubblico impiego, nel taglio, come si è detto, dei fondi ai comuni e alle Regioni (complessivamente quasi 13 miliardi di euro) e nel rinvio del pensionamento dei cittadini, secondo le recentissime stime elaborate dal suo Centro studi nel mese di settembre 2010, il reddito *pro capite* in Italia continuerà peraltro ad essere «in retromarcia» e con la crisi attuale ha fatto passi indietro tornando ai livelli del 1998;

è infatti una «Italia più povera, in assoluto e ancor più in rapporto agli altri Paesi avanzati» quella descritta dal rapporto di autunno del Centro studi di Confindustria che, rinnovando l'allarme per il ritardo nelle riforme, sottolinea alcune questioni cruciali sul fronte dei «ritardi per la modernizzazione»:

a) semplicità e chiarezza delle regole per le imprese (a partire dalla riforma della pubblica amministrazione);

b) il carico fiscale sulle imprese e sui lavoratori;

c) l'istruzione;

d) la ricerca e l'innovazione, terreno su cui siamo «in forte svantaggio»;

e) le infrastrutture, settore in cui «il Paese ha dissipato la *leadership* che aveva quaranta anni fa tagliando le risorse e rafforzando il potere di veto dei sempre più numerosi soggetti interessati»;

f) la concorrenza: «le liberalizzazioni da sole aumenterebbero la produttività del 14,1 per cento»;

l'attuale Governo non è in grado di proporre una politica economica anticiclica convincente tale da aggredire la crisi che attanaglia il nostro Paese;

la manovra di bilancio al nostro esame rappresenta uno strumento di intervento del tutto inadeguato e insufficiente, che fa semplicemente da ponte tra ciò che non si è voluto fare prima e ciò che non si sa o non si vuole fare dopo. Il nostro Paese necessita di interventi che correggano la politica economica e fiscale dell'attuale Governo stimolando di più la domanda interna e prevedendo nell'immediato un reale sostegno dei redditi, della domanda e delle piccole imprese;

considerato inoltre che, per quanto concerne in particolare lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per il 2011:

esso prevede spese finali di competenza per complessivi 1.429 milioni di euro evidenziando una diminuzione di circa 290 milioni di euro;

la missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali» vede un taglio, rispetto alle previsioni assestate 2010, di quasi 230 milioni di euro;

la missione «Ricerca e innovazione» passa dai 144 milioni delle previsioni assestate 2010 a meno di 78 milioni. Se confrontato invece con il bilancio dello scorso anno, il taglio è di oltre 66 milioni di euro;

la missione «Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche» mostra - in controtendenza - un lieve incremento di risorse. Rispetto alle previsioni assestate 2010, le risorse passano infatti da 32,8 milioni di euro a circa 36 milioni di euro;

ancor più nel dettaglio il programma «Tutela dei beni librari, promozione e sostegno dell'editoria» subisce una riduzione dello stanziamento di parte corrente di oltre 20 milioni di euro;

il programma «Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea, tutela e valorizzazione del paesaggio» subisce una riduzione dello stanziamento di parte corrente di oltre 30 milioni di euro;

considerato altresì che:

l'inadeguatezza delle risorse destinate ai beni culturali, dunque a quei settori che rappresentano una parte importante della cultura italiana, è diventata oltremodo insostenibile;

risulta evidente che rispetto alla necessaria valorizzazione dei settori e delle attività relativi al Ministero per i beni culturali il Governo dimostra di rimanere lontano da qualsiasi iniziativa concreta;

ritenuto che:

il settore della cultura rientra tra gli assi principali di riferimento anche a livello europeo, fondandosi sul riconoscimento delle ampie potenzialità espresse dalle attività connesse alla conservazione, al restauro e alla gestione del patrimonio culturale e di quanto esse siano in grado di contribuire in modo efficace alla realizzazione di una concreta politica costruttiva con effetto sinergico su diversi settori di che trattasi,

formula un rapporto contrario.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, sullo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali PER L'ANNO FINANZIARIO 2011 E PER IL TRIENNIO 2011-2013 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (DISEGNI DI LEGGE N. 2465 E 2465-bis - TABELLE 13 E 13-bis) e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2464

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2011,

premessi che:

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e ora nella fase di ripresa economica registrano tassi di crescita molto superiori al nostro. La Germania nel 2010 cresce del 3,4 per cento e le stime per il 2011 prevedono una crescita del 2 per cento. Gli Stati Uniti crescono del 2,9 per cento e per il 2011 le previsioni sono del 2,5 per cento. Il Giappone cresce del 2,7 per cento e le stime per il 2011 prevedono una crescita del 2,5 per cento. La Francia cresce del 1,6 per cento e per il 2011 le previsioni sono del 2,5 per cento. Per l'area euro la crescita del 2010 è pari in media al 1,6 per cento, mentre per il 2011 si prevede una crescita del 1,8 per cento. L'Italia è ferma, purtroppo ad un 1,2 per cento nel 2010 e ad un 1,3 per cento per il 2011 e tali dati, tra l'altro, come più volte affermato dalla stessa Banca d'Italia, appaiono estremamente ottimistici;

in coincidenza con la bassa crescita l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività recentemente redatta dal *World Economic Forum*, l'Italia si attesta solo al 48° posto. Rispetto al 2008, l'Italia è stata superata da numerosi Paesi in via di sviluppo ed è lontanissima dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 7^a, la Gran Bretagna 13^a e la Francia 16^a) e a forte distanza anche dalla Spagna (33^a), che pure ha subito una forte caduta del PIL;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto degli Stati europei. Tale situazione rende evidenti le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi e ad «agganciare» la ripresa in atto;

rispetto ai nostri principali *partner* europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito;

nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia;

la perdita di competitività complessiva del Paese si riflette anche in un altro dato: la bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'*import* e dell'*export* di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha recentemente certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: si passa dal -3,9 per cento del periodo da gennaio a maggio 2009 a un -11,2 per cento da gennaio a maggio 2010. Nello stesso periodo la Germania ha registrato un *surplus* commerciale di 60 miliardi di euro. Tale dato evidenzia che da Paese esportatore ci siamo trasformati in Paese importatore di merci;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro;

la situazione del mercato del lavoro è alquanto drammatica: secondo la Decisione di finanza pubblica (DFP) 2011-2013, il tasso di disoccupazione si attesterebbe a fine 2010 all'8,7 per cento rimanendo su tale livello anche per l'anno 2011. Tuttavia, la Banca d'Italia ha recentemente corretto tale dato all'11 per cento, conteggiando nella disoccupazione anche i lavoratori cassintegrati, i quali difficilmente torneranno ad occupare il proprio posto di lavoro o ne troveranno di nuovi, e gli inattivi. Il dato relativo a questi ultimi appare particolarmente drammatico: si tratta di 15 milioni di persone, prevalentemente giovani, donne e lavoratori «maturi»;

la disoccupazione colpisce in particolare i giovani, che sulla base dell'ultima rilevazione Istat del 23 settembre 2010, raggiunge il 27,9 per cento, con una punta del 39,3 per cento nel Mezzogiorno. Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle

donne, per le quali si registra un tasso di disoccupazione pari al 9,4 per cento (mentre è del 7,6 per cento per i maschi), con punte del 16,4 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Sud il tasso di disoccupazione raggiunge il 40,3 per cento;

l'obiettivo del tasso di occupazione al 75 per cento indicato dall'Unione europea appare, per tutte queste ragioni, lontanissimo, dato che si parte dall'attuale 57,2 per cento, in riduzione di 0,8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico, ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

considerato che:

dal lato dei conti pubblici, i dati resi noti dalla DFP evidenziano la situazione drammatica nella quale ci ritroviamo dopo anni di iniziative di contenimento della spesa pubblica e di costante rientro del debito pubblico verso la soglia del 100 per cento del PIL. Nel breve volgere di due anni:

- il debito pubblico è salito a livelli superiori a quelli registrati 15 anni fa e il suo volume globale è previsto al 118,5 per cento nel 2010 e al 119,2 per cento nel 2011, per restare in media attorno al 115 per cento fino a tutto il 2013;

- il livello di indebitamento, malgrado l'assenza di interventi per lo sviluppo, ha comunque raggiunto il 5 per cento del PIL e si manterrà ben al di sopra del 3 per cento anche nel 2011 (3,9 per cento);

- il saldo primario dopo aver registrato un disavanzo dello 0,6 per cento nel 2009 e dello 0,3 per cento nel 2010 è ottimisticamente previsto in avanzo dello 0,8 per cento nel 2011;

- la spesa corrente al netto degli interessi raggiunge nell'anno in corso il 43,5 per cento del PIL, con un aumento di ben 3,2 punti rispetto al 2008 e - ciò che è più grave - è programmata ben al di sopra del livello raggiunto nel 2008 fino a tutto il 2013. Il totale delle spese è previsto ad un livello superiore al 50 per cento sia nel 2010 (51,9 per cento) sia nel 2011 (50,5 per cento);

- le entrate sono previste in lieve riduzione nel periodo considerato, per effetto, in particolare, della riduzione dei contributi sociali dovuta in gran parte alle norme di contenimento della spesa del personale dipendente del settore pubblico;

- la pressione fiscale è aumentata, nel 2009, fino al 43 per cento del PIL e si manterrà sopra al 42,4 per cento fino al 2013;

tali dati evidenziano come le politiche dei tagli lineari, operati al di fuori di un contesto di revisione complessiva della spesa pubblica, non siano state in grado di garantire effettivi risparmi. La spesa fuori controllo ha alimentato, a sua volta, la crescita esponenziale del nostro debito pubblico che ha ormai raggiunto la soglia di 1.900 miliardi di euro. Dal 1°

gennaio 2008 ad oggi si registra una crescita media mensile del debito pubblico di 8,7 miliardi di euro, che equivalgono in soli tre mesi ad una manovra correttiva paragonabile a quella del decreto-legge n. 78 del 2010, approvata lo scorso luglio. Sul volume globale del debito paghiamo 80 miliardi di euro annui;

appare del tutto evidente che, senza una forte inversione delle politiche economiche e di sviluppo e di quelle di riforma, il Paese rischia da un lato di non rispondere alle iniziative intraprese in sede comunitaria in materia di *governance* europea e, dall'altro, di restare indietro proprio nella fase in cui tutte le economie danno evidenti segnali di ripresa, bloccato da tassi di crescita troppo bassi e soprattutto senza un chiaro indirizzo di sviluppo industriale, con un tessuto produttivo ridimensionato, in particolare nella componente delle piccole e medie imprese, privo di adeguate risorse finanziarie e di merito e di credito, esposto alla concorrenza sempre più aggressiva non solo dei concorrenti tradizionali, ma dei nuovi attori dell'economia emergente, con un mercato del lavoro indebolito e privo di adeguati strumenti di sostegno e riqualificazione per i soggetti che perdono l'occupazione e con una forte distorsione nella distribuzione della ricchezza a discapito delle fasce più deboli della società;

proprio in tale ambito non si può ignorare l'enorme regressione nella distribuzione del reddito e della ricchezza, causa primaria della grande stagnazione ora in atto. L'Italia è tra i Paesi europei a maggiore disuguaglianza di reddito e ricchezza e minore mobilità sociale: la quota della ricchezza nelle mani del decile più ricco delle famiglie è arrivata al 47 per cento, mentre dal 1993 al 2006 la quota di ricchezza detenuta dall'1 per cento più ricco delle famiglie è aumentata di 3 punti percentuali a svantaggio delle classi medie;

dal 2000 al 2010 si registra una perdita cumulata di potere d'acquisto dei salari lordi di fatto di 3.384 euro (solo nel 2002 e nel 2003 si sono persi oltre 6.000 euro) che, sommata alla mancata restituzione del *fiscal drag*, si traduce in 5.453 euro in meno per ogni lavoratore dipendente alla fine del decennio. La perdita cumulata calcolata sulle retribuzioni equivale a circa 44 miliardi di maggiori entrate complessivamente sottratte al potere d'acquisto dei salari;

nel periodo 2000-2008, a parità di potere d'acquisto, le retribuzioni lorde italiane sono cresciute solo del 2,3 per cento rispetto alla crescita reale delle retribuzioni lorde dei lavoratori inglesi del 17,40 per cento, francesi (11,1 per cento) e americani (4,5 per cento). Questo spiega anche come, in Italia, sempre a parità di potere d'acquisto, nonostante una dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto più sostenuta, le retribuzioni e lo stesso costo del lavoro risultino all'ultimo posto della classifica OCSE 2008;

per quanto riguarda le parti di competenza della 7^a Commissione:

rilevato criticamente che:

lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali reca, per l'esercizio finanziario 2011, spese in conto competenza per

1.492,2 milioni di euro, di cui 1.207 milioni di euro per spese correnti, 213 milioni di euro per spese in conto capitale e 9,2 milioni di euro per rimborso passività finanziarie;

rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2010, si registra una riduzione di ben 288,9 milioni di euro (-16,8 per cento) che si aggiunge alla riduzione di 20,4 milioni di euro prevista dalla scorsa legge di bilancio ed al decremento di 318,8 milioni di euro previsto dalla legge di bilancio 2009;

l'incidenza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato è pari alla percentuale irrisoria dello 0,2 per cento (lo scorso anno l'incidenza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato era pari allo 0,3 per cento a fronte dello 0,4 per cento del 2008);

tali cifre relegano l'Italia tra gli ultimi posti in Europa per la spesa complessiva destinata alla cultura;

questi tagli si aggiungono alla riduzione lineare del 10 per cento delle dotazioni finanziarie - disposta dal decreto-legge n. 78 del 2010 - delle seguenti missioni:

- a) missione n. 17, Ricerca e innovazione;
- b) missione n. 21, Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici;
- c) missione n. 32, Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche;
- d) missione n. 33, Fondi da ripartire;

premesso inoltre che:

continua la riduzione dello stanziamento previsto per la missione Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici: lo scorso anno la suddetta missione prevedeva uno stanziamento complessivo di 1.358 milioni di euro, con un decremento di 58,9 milioni di euro rispetto al bilancio assestato 2009, mentre l'anno ancora prima la missione prevedeva uno stanziamento complessivo di 1.398 milioni di euro, con un decremento di ben 252,1 milioni di euro rispetto alla legge di bilancio 2008;

tra i programmi più penalizzati si segnalano:

a) il programma Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo, con uno stanziamento in conto competenza pari a 294,7 milioni di euro (-157 milioni di euro, rispetto al dato assestato 2010). Nel programma rientrano in particolare gli stanziamenti per il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) con 258,6 milioni di euro (-36 per cento rispetto al dato assestato 2010, pari a 414,6 milioni di euro);

b) il programma Tutela dei beni archivistici, con uno stanziamento in conto competenza pari a 96,2 milioni di euro (-7,5 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010);

c) il programma Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria, con uno stanziamento in conto competenza pari a 127,9 milioni di euro (-21,3 milioni di euro rispetto al dato assestato

2010). Tale taglio comprende le somme destinate al funzionamento della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, della Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma, dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane, del Museo dell'audiovisivo, del Centro per il libro e la lettura, dei contributi a istituzioni sociali, delle somme da erogare a enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, dei contributi ad enti e istituti culturali, all'Accademia nazionale dei Lincei e al Centro di documentazione ebraica contemporanea;

d) il programma Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea; tutela e valorizzazione del paesaggio, con uno stanziamento in conto competenza pari a 255,7 milioni di euro (-31,3 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010);

il programma Tutela del patrimonio culturale, con uno stanziamento in conto competenza pari a 192,8 milioni di euro« ha subito un decremento di 62,5 milioni di euro rispetto al dato assestato 2010 (255,4 milioni di euro). In particolare subiscono un taglio di 17,0 milioni di euro le somme destinate agli interventi urgenti al verificarsi di emergenze, relativi alla salvaguardia dei beni culturali e paesaggistici, mentre lo stanziamento per la conservazione, il potenziamento e la realizzazione di progetti sperimentali, ivi compresa la manutenzione straordinaria di locali attinenti al patrimonio nazionale archeologico, storico, artistico e architettonico, con un totale complessivo di 41,8 milioni di euro, è decurtato di ben 17,2 milioni di euro;

a questo proposito, il crollo della *Schola Armaturarum* di Pompei rappresenta, anche dal punto di vista simbolico, il fallimento della politica in materia di tutela dei beni e delle attività culturali portata avanti dal Governo in carica sin dai suoi primi provvedimenti;

la cultura è stata considerata, nei fatti e con dichiarazioni esplicite, non come un fattore di crescita civile ed economica, ma come un costo per la collettività, da ridimensionare con progressivi tagli degli stanziamenti e con iniziative volte a snaturare il valore e la finalità del nostro patrimonio culturale;

premesso inoltre che:

il FUS, istituito con la legge 30 aprile 1985, n. 163, è lo strumento finanziario attraverso il quale lo Stato sostiene le attività del settore spettacolo, sia del cinema che dello spettacolo dal vivo;

la gestione del Fondo consente, infatti, di assegnare contributi ad enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante, nonché di promuovere e sostenere manifestazioni ed iniziative di carattere e rilevanza nazionali da svolgere in Italia o all'estero;

nella Tabella C del disegno di legge di stabilità per l'anno 2011, nell'ambito della missione Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici, programma Sostegno, valorizzazione e tutela del set-

tore dello spettacolo, la legge n. 163 del 1985 subisce un'ulteriore riduzione di spesa rispetto alle legge finanziarie per l'anno 2010 e 2009, a triste riprova del disinteresse di questo Governo nei confronti del settore dello spettacolo;

nel disegno di legge di stabilità 2011 lo stanziamento previsto per l'anno 2011 è di soli 258,6 milioni di euro (-36 per cento per cento rispetto al dato assestato 2010, pari a 414,6 milioni di euro);

l'inadeguatezza e la scarsità di tali stanziamenti per la produzione e l'industria dello spettacolo italiani potrebbero determinare, di fatto, la chiusura di interi settori di attività che, al contrario, sono da considerare strategici per la ripresa del Paese e necessitano di adeguatezza progettuale, in termini sia di finanziamento, sia di programmazione e di politica di interventi;

sono solo di qualche settimana fa le parole del Ministro Bondi che dalle pagine del Foglio (8 ottobre 2010) denunciava la sua grande preoccupazione per il comparto dello spettacolo affermando che «(...) rispetto all'anno in corso le risorse per lo spettacolo dal vivo sono scese da 402 milioni di euro a 262 milioni di euro per il prossimo anno. Se le cose non cambiassero, non saremmo in grado di mantenere i livelli minimi di sopravvivenza delle principali attività dello spettacolo. Siamo già alle prese con il rischio di chiusura di teatri storici e della messa in cassa integrazione dei lavoratori dello spettacolo (...)»;

a fronte della gravissima situazione in cui versa il patrimonio culturale del nostro Paese, il Ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Sandro Bondi, ha più volte rassicurato il Parlamento e l'opinione pubblica riguardo al proprio impegno a mantenere il livello delle risorse pubbliche destinate ai beni culturali all'altezza delle effettive necessità del settore, con l'obiettivo di fare del sistema culturale uno degli elementi fondamentali dello sviluppo del nostro Paese;

malgrado le dichiarazioni del Ministro, nello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali si registra un decremento di 288,9 milioni di euro (ben il 16,8 per cento in meno rispetto all'anno scorso) e la spesa complessiva, lungi dal definirsi investimento, rappresenta lo 0,2 per cento del PIL, paradossalmente proprio nel Paese che possiede il 52 per cento del patrimonio artistico mondiale;

putroppo i «tagli» ai vari settori della vita culturale previsti dalle ultime leggi finanziarie hanno smentito, nei fatti ed in modo inequivocabile, i buoni propositi del Ministro per i beni e le attività culturali che non è stato in grado di promuovere alcuna seria iniziativa per la tutela del nostro patrimonio artistico e culturale;

in un Paese come l'Italia la destinazione al settore dei beni e delle attività culturali dello 0,21 per cento del totale generale del bilancio dello Stato appare davvero irrisoria, se non addirittura ridicola;

formula, per quanto di competenza, un rapporto contrario.